

Andrea Castagnetti

'Lociservatores', locopositi, gastaldi e visconti a Milano in età carolingia

[A stampa in *Dentro e fuori la Sicilia. Studi di storia per Vincenzo D'Alessandro*, a cura di Pietro Corrao e Ennio Igor Mineo, Roma, Viella, 2009, pp. 45-78 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.biblioteca.retimedievali.it].

I libri di Viella

98

Dentro e fuori la Sicilia

Studi di storia per
Vincenzo D'Alessandro

a cura di
Pietro Corrao e E. Igor Mineo

viella

Copyright © 2009 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: novembre 2009
ISBN 978-88-8334-389-6

Questo volume è stato pubblicato con un contributo della Provincia Regionale
di Palermo e del Comune di Bagheria, Assessorato alla cultura.



viella

libreria editrice

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758

fax 06 85 35 39 60

www.viella.it

Indice

PIETRO CORRAO E E. IGOR MINEO Pensare la Sicilia medievale	7
GLAUCO CANTARELLA Il pallottoliere della regalità: il perfetto re della Sicilia normanna	29
ANDREA CASTAGNETTI <i>Lociservatores</i> , locopositi, gastaldi e visconti a Milano in età carolingia	45
MARIA VITTORIA STRAZZERI E HORST ENZENSBERGER Sei documenti siciliani da un codice di Copenaghen	79
VERA VON FALKENHAUSEN I logoteti greci nel regno normanno. Uno studio prosopografico	101
BRUNO FIGLIUOLO L'orazione di Ludovico Saccano in morte di Alfonso il Magnanimo	125
SERENA MORELLI Osservazioni sull'uso dell' <i>inquisitio</i> nel Mezzogiorno angioino	135
ANTONINO MORREALE «Demoni anzi che huomini...». Organizzazione del lavoro e salari nei trappeti da zucchero siciliani (secc. XV-XVII)	149
MARIA GRAZIA NICO OTTAVIANI Di Caterina Cibo e di alcune signore Varano tra famiglia, politica e cultura	173

BEATRICE PASCIUTA	
Il primo Parlamento: Siracusa 1398	193
GIUSEPPE PETRALIA	
Ancora sulla “politica economica” di Federico II nel <i>Regnum Siciliae</i>	207
GIAN LUCA POTESTÀ	
Vedere e non vedere. Funzioni, spazi e partecipazione liturgica nelle chiese episcopali (secc. III-XVI)	229
FABRIZIO TITONE	
Note preliminari sul <i>consilium civium</i> di Palermo, 1448-1458	251
GIACOMO TODESCHINI	
« <i>Spiritum non habentes</i> »: appunti sulla bestializzazione degli ebrei nell’alto medioevo	267
GIOVANNI VITOLO	
Ordini mendicanti e nobiltà a Napoli: S. Domenico Maggiore e il seggio di Nido	285
MARIO DEL TREPPO	
Un ritrovato libro del Percettore generale del regno di Napoli	295

ANDREA CASTAGNETTI

Lociservatores, locopositi, gastaldi e visconti
a Milano in età carolingia*

1. *Premessa*

Nella documentazione milanese di età carolingia appaiono *lociservatores*, locopositi, gastaldi e poi visconti. Sulle origini, evoluzione e funzioni di questi ufficiali, particolarmente dei gastaldi, nell'età longobarda e carolingia, si è discusso a lungo. La storiografia anteriore agli anni Sessanta del secolo scorso è stata esaminata da Paolo Delogu in un contributo tuttora fondamentale:¹ l'autore ha prospettato la tesi di un controllo ridotto del conte sulla città, ritenendo che il gastaldo costituisse una «alternativa» in caso di assenza del conte ed anche una «vera concorrenza» in caso di compresenza,² e che solo verso la metà del secolo IX, nel periodo di sostituzione della qualifica di gastaldo con quella di *vicecomes*, questi fosse stato sottoposto ad un'influenza maggiore del conte.³

Mi propongo ora di illustrare le attestazioni documentarie che svelano le presenze e, poche volte in modi espliciti, le funzioni di *lociservatores*, locopositi, gastaldi e visconti, nell'intento di contribuire a chiarire, in piccola parte, le complesse questioni storiografiche accennate, utilizzando la conoscenza complessiva della documentazione milanese e delle aree

* Il contributo, già apprestato per la presente Miscellanea ed edito nelle more della pubblicazione in «Studi storici Luigi Simeoni», 57 (2007), pp. 13-39, è ora qui riproposto con titolo leggermente modificato e alcune integrazioni, resesi opportune poiché la redazione iniziale costituiva uno dei miei primi contributi apparsi negli ultimi anni sulla società di Milano e dell'area milanese (cfr. sotto, nota 4).

1. P. Delogu, *L'istituzione comitale nell'Italia carolingia (Ricerche sull'aristocrazia carolingia in Italia, I)*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 79 (1968), pp. 53-114.

2. *Ibidem*, pp. 98 e 102.

3. *Ibidem*, pp. 75-76 e *passim*.

di diretta influenza milanese, conoscenza che sono venuto acquisendo nel delineare vicende di vassalli, immigrati e indigeni, aspetti delle relazioni vassallatico-beneficarie e loro processi evolutivi nei secoli IX-XII.⁴

2. Lociservatores

Nel 777, all'indomani della conquista carolingia, è attestata in Milano la presenza di un *lociservator*, Ingualdo, il quale si sottoscrive ad un atto testamentario⁵ di Totone di Campione,⁶ nel territorio di Seprio:⁷ Totone, per la salvezza dell'anima sua e dei suoi genitori,⁸ istituisce uno xenodochio

4. A. Castagnetti, *Feudalità e società comunale*, in *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di M. Del Treppo*, a cura di G. Rossetti e G. Vitolo, 2 voll., Liguori, Napoli 2000, I, pp. 205-239; Id., *I di Porta Romana da consorti di Velate a 'capitanei' in Milano e la questione della signoria in Velate*, in «Studi storici Luigi Simeoni», 54 (2004), pp. 11-44; Id., *Una famiglia di immigrati nell'alta Lombardia al servizio del Regno (846-898)*, Libreria universitaria, Verona 2004, p. 183; Id., *Una famiglia longobarda di Inzago (Milano). I rapporti con transalpini, un vescovo di Bergamo, un vassallo longobardo di Ludovico II e la scelta ecclesiastica*, in «Studi storici Luigi Simeoni», 55 (2005), pp. 9-46; Id., *Transalpini e vassalli in area milanese (secolo IX)*, in *Medioevo. Studi e documenti*, I, a cura di A. Castagnetti, A. Ciaralli e G.M. Varanini, Libreria universitaria, Verona 2005, pp. 7-109; Id., *Feudalità e società comunale*. II. *'Capitanei' a Milano e a Ravenna fra XI e XII secolo*, in *La signoria rurale in Italia nel medioevo*, Ets, Pisa 2006, pp. 117-215; Id., *Il conte Leone (801-847) e i suoi figli (840-881) nell'amministrazione missatica della giustizia*, in *Medioevo. Studi e documenti*, II, a cura di A. Castagnetti, A. Ciaralli e G.M. Varanini, Libreria universitaria, Verona, 2007, pp. 7-109; Id., *Benefici e feudi nella documentazione milanese del secolo XI*, in *Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, a cura di A. Mazzon, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 2008, pp. 187-213. I contributi citati, tranne i due su *Feudalità e società comunale*, sono ora disponibili *on line*: www.medioevovr.it.

5. A.R. Natale, *Il Museo diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano*, 2 voll., Milano s.d. (d'ora in avanti MD), I/1, n. 25, 777 marzo 8, Milano.

6. Su Totone di Campione e sulle sue vicende si è soffermata G. Rossetti, *I ceti proprietari e professionali: status sociale, funzioni e prestigio a Milano nei secoli VIII-X*. I: *l'età longobarda*, in *Milano e i Milanesi prima del Mille (VIII-X secolo)*, Cisam, Spoleto 1986, pp. 170 ss. Si vedano ora i numerosi contributi raccolti in *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*, a cura di S. Gasparri e C. La Rocca, Viella, Roma 2005; in particolare, per le vicende della famiglia, R. Le Jan, *Il gruppo familiare di Totone: identità e strategie patrimoniali*, *ibidem*, pp. 13-28.

7. Per le vicende del Seprio in età carolingia si veda P. Schaefer, *Il Sottoceneri nel medioevo*, Lugano 1954 (ed. orig. 1931), pp. 28-29.

8. C. La Rocca, *I testamenti del gruppo familiare di Totone di Campione*, in *Carte di famiglia*, pp. 209-210.

con beni e servi e lo sottopone alla *potestas* e *dominatio* della chiesa di S. Ambrogio e dell'arcivescovo milanese.⁹

La presenza di un *lociservator* a Milano nei primi tempi della dominazione carolingia sembra attestare una continuità con il periodo precedente. Anche se i *lociservatores* non compaiono nella documentazione e nella legislazione longobarda, un riferimento alla loro funzione giunge dalla *Historia* di Paolo Diacono, ove, narrando di una rivolta in Friuli, si descrive l'intervento del re Cuniperto che, soffocata la rivolta, pone a reggere il ducato il fratello del duca legittimo, Adone, in qualità appunto di *lociservator* del re.¹⁰ Quindi, in un capitulare carolingio "italico" al *lociservator*, «qui missus comitis est», sono attribuite funzioni di polizia.¹¹

La funzione del *lociservator* nel documento milanese, non altrimenti attestata per le regioni settentrionali, differisce da quella principale da loro svolta nella documentazione lucchese, ove *lociservatores* appaiono tra VIII e IX secolo. Qui essi svolgono in prevalenza una funzione di esperti di diritto: quelli fra loro di condizione ecclesiastica sono giudici del vescovo;¹² i laici svolgono le funzioni di assessori del duca¹³ o di presidenti di placiti,¹⁴ senza che siano nominati come messi del duca. Dopo l'815 i *lociservatores* scompaiono dalla documentazione, venendo ad essere sostituiti dagli scabini,¹⁵ che in Lucca erano già apparsi accanto a loro

9. G. Rossetti, *Il monastero di S. Ambrogio nei primi due secoli di vita: i fondamenti patrimoniali e politici della sua fortuna*, in *Il monastero di S. Ambrogio nel Medioevo. Convegno di studi nel XII centenario*, Vita e Pensiero, Milano 1988, pp. 20 ss.

10. Pauli Diaconi, *Historia Langobardorum*, in *MGH, Scriptores rerum italicarum et langobardicarum, saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, VI, 3. Cfr. J. Jarnut, *Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien zum Langobardenreich in Italien (568-774)*, Röhrscheid, Bonn 1972, p. 376, e S. Gasparri, *I duchi longobardi*, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 1978, p. 68.

11. *MGH, Capitularia regum Francorum*, 2 voll., Hannover 1883-1897, I, n. 98, *Capitulare Italicum*, c. 7. Per i *lociservatores* e locopositi in età carolingia è ancora utile G. Salvioli, *Storia della procedura civile e criminale*, in *Storia del diritto italiano*, a cura di P. Del Giudice, III/1, Milano 1925, pp. 65-68.

12. C. Manaresi, *I placiti del 'Regnum Italiae'*, 3 voll., Tipografia del Senato, Roma 1955-1960 (d'ora in avanti *Placiti*), I, n. 7, 786 ottobre 26; n. 11, 800 aprile; n. 15, 801 maggio-802 aprile; n. 20, 807 gennaio. Cfr. H. Schwarzmaier, *Lucca und das Reich bis zum Ende des 11. Jahrhunderts*, Niemeyer, Tübingen 1972, pp. 272-273, e H. Keller, *Der Gerichtsort in oberitalienischen und toskanischen Städten*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 49 (1969), pp. 5-6, 15-16, 21.

13. *Placiti*, I, n. 6, 785 agosto, Lucca.

14. *Ibidem*, n. 29, 815 novembre, Lucca.

15. Schwarzmaier, *Lucca*, p. 276.

all'inizio del secolo.¹⁶ Il processo è concretizzabile nella persona di uno di loro, Taito, che presiede un placito quale *lociservator* nell'815¹⁷ e ne presiede un altro sette anni dopo quale scabino.¹⁸

All'atto milanese del 777 si sottoscrivono il *lociservator* Ingaldo e anche Martino *vicedominus* ovvero amministratore della chiesa milanese, conferendo all'atto la corroborazione dell'autorità civile e di quella ecclesiastica che essi rispettivamente rappresentano.¹⁹ La presenza di un *lociservator* si inseriva, nel contempo, in una tradizione di rapporti con il potere pubblico proprio della famiglia di Totone, il secondo di tale nome,²⁰ per altri membri della quale sono documentati in precedenza l'intervento o la presenza di ufficiali pubblici. Il primo Totone aveva nel 725 acquistato un servo, con un atto redatto da Faustino, *notarius regiae potestatis*,²¹ che rappresenta almeno un indizio rilevante di un rapporto, indiretto sì ma certamente non diffuso e quindi specifico, con il potere regio.²² Avanti il 769, un membro della famiglia, Arochis, aveva affidata la nipote Magnerada in sposa ad Anscauso, consegnando a lei tutti i beni pervenutigli da parte delle zie e delle sorelle, a lei spettanti dopo la divisione patrimoniale eseguita da un *missus* dal re;²³ alla redazione stessa della *notitia* dell'avvenuta consegna dei beni, era presente uno sculdascio, cui riteniamo spettasse il compito di vigilare sull'applicazione corretta, nel giorno delle nozze, di quanto il *missus* regio aveva disposto circa la ripartizione del patrimonio fra i coeredi e la futura sposa.²⁴

3. *Locopositi*

La prima attestazione in Milano di gastaldi e locopositi proviene da un placito dell'822, il primo svoltosi nella città,²⁵ una situazione, quella del-

16. *Placiti*, I, n. 15, 801 maggio-802 aprile, Lucca; n. 20, 807 gennaio, Lucca.

17. *Ibidem*, n. 29, 815 novembre, Lucca.

18. *Ibidem*, n. 33, 822 aprile, Lucca.

19. Rossetti, *I ceti*, p. 77; Rossetti, *Il monastero*, p. 22; Castagnetti, *Il conte Leone*, pp. 78 e 81.

20. Per la prosopografia della famiglia di Totone si veda sopra, nota 6.

21. L. Schiaparelli, *Codice diplomatico longobardo*, I e II, Roma 1929-1933 (d'ora in avanti *CDL*), I, n. 36, 725 giugno 6, Milano = *MD*, I/1, n. 6.

22. Castagnetti, *Il conte Leone*, pp. 79-80.

23. *CDL*, I, n. 233, ante 769 = *MD*, I/1, n. 18.

24. Rossetti, *I ceti*, p. 177.

25. *Placiti*, I, n. 34, 822 maggio 20, Milano.

la scarsezza di atti giudiziari, comune ad altre regioni della *Langobardia* settentrionale, per le quali sono disponibili solo otto placiti nei primi tre decenni del secolo²⁶ e sulle cui motivazioni mi sono già soffermato.²⁷

Il placito, presieduto da Gausario gastaldo e da Ariberto, locoposito della città di Milano, con l'assistenza dello scabino Giovanni e di pochi altri astanti, concerne la condizione di una donna, abitante in Cercino, nella Valtellina, per la quale il monastero di S. Ambrogio rivendicava la condizione di propria *pertinens*.²⁸ Gastaldo e locoposito richiamano la «realità istituzionale dell'età longobarda»,²⁹ mentre lo scabino Giovanni, il primo scabino presente nella documentazione milanese,³⁰ attesta l'inserimento delle istituzioni franche, dal momento che gli scabini, istituiti da Carlo Magno negli anni Ottanta del secolo precedente nell'ambito della riforma del processo,³¹ erano stati nell'ultimo decennio del secolo introdotti nel Regno Italico.³² Gastaldo,

26. Oltre al placito dell'822, citato alla nota precedente, segnaliamo altri sei placiti e una *inquisitio*: *Placiti*, I, n. 12, 801 maggio 29, sul fiume Reno, in territorio di Bologna; n. 18, 806 aprile, Verona; n. 30, anno 818, Revere; n. 31, 820 marzo 31, Verona e Pozzolo sul Mincio; n. 36, 824 dicembre, Reggio; n. 37, 827 maggio, Torino e *Contenasco*; *Inquisitiones*, n. 2, 827 marzo 11, Ostiglia.

27. A. Castagnetti, *Immigrati nordici, potere politico e rapporti con la società longobarda*, in *Kommunikation und Mobilität im Mittelalter*, a cura di S. de Rachewiltz e J. Riedmann, Thorbecke, Sigmaringen 1995, poi, con modifiche e integrazioni, in A. Castagnetti, *'Teutisci' fra gli immigrati transalpini nella 'Langobardia' carolingia*, Libreria universitaria, Verona 2006, pp. 29-32 (www.medioevovr.it).

28. Sulla condizione della donna "pertinente" si veda F. Panero, *Schiavi servi e villani nell'Italia medievale*, Paravia scriptorium, Torino 1999, p. 52.

29. A. Padoa Schioppa, *Aspetti della giustizia milanese nell'età carolingia*, in «Archivio storico lombardo», 114 (1988), pp. 12, 20 e 24: l'autore segnala, inoltre, che nel placito viene fatto riferimento indiretto anche al ricorso ad un mezzo di prova arcaico, il giuramento purgatorio, il che rafforza il richiamo alle istituzioni longobarde: *ibidem*, p. 12.

30. F. Bougard, *La justice dans le royaume d'Italie de la fin du VIII^e siècle au début du XI^e siècle*, Ecole Française de Rome, Roma 1995, pp. 356-357.

31. B. Althoffer, *Les scabins*, Nancy 1938, pp. 5 ss.; F.L. Ganshof, *Charlemagne et l'administration de la justice dans la monarchie franque*, in *Karl der Große. Lebenswerk und Nachleben*, I, Schwann, Düsseldorf 1965, pp. 399-400; F. Ciapparoni, *Scabinato e scabini*, in *Novissimo Digesto Italiano*, XVI, Utet, Torino 1966, pp. 667-670; F.N. Estey, *The 'scabini' and the Local Courts*, in «*Speculum*», 26 (1951), pp. 436-438; R.-H. Bautier, *Du scabinat carolingien à l'échevinage communale. Le problème de l'origine des échevinages médiévaux*, 1^a 1982, poi in R.-H. Bautier, *Recherches sur l'histoire de la France médiévale. Des Mérovingiens aux premiers Capétiens*, Variorum, Aldershot 1991, p. 65.

32. Con riguardo particolare al Regno Italico, si vedano J. Ficker, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, 4 voll., Innsbruck 1868-1874, III, pp. 196 e 218;

locoposito e scabino si sottoscrivono senza alcuna qualifica: il primo con il *signum manus*, gli altri due di mano propria. Redige la *notitia* Giona, che appare un'altra volta nella documentazione milanese quale *scriptor* di una permuta effettuata dall'abate di S. Ambrogio con un privato.³³

Nella documentazione milanese il locoposito è documentato una seconda ed ultima volta in una funzione pubblica, quella del consenso ad una vendita di beni da parte di una donna, funzione che è accostabile a quella svolta per la protezione dei minori.

Nell'833,³⁴ a Milano, Wigilinda, originaria della città di Pavia, con il consenso di Aurifuso, marito e mundoaldo suo, e, mancando ella di *parentes proximi*, con la *noticia publici*,³⁵ in presenza ovvero con l'autorizzazione di Walchis, locoposito della città di Milano, vende a Gunzone, diacono della chiesa milanese, la sua porzione di beni in Gnignano, porzione costituita dalla *quarta* donatale *pro meta* dal marito.³⁶ Il locoposito sottoscrive poi di propria mano il documento, senza attribuirsi la qualifica, come non si attribuisce la qualifica un Werolfo che si sottoscrive con lui e che da altra documentazione conosciamo quale scabino.³⁷ Per questo aspetto entrambi si comportano come il gastaldo, il locoposito e lo scabino del placito dell'822.³⁸ Ma qui il locoposito aggiunge nella sua sottoscrizione l'espressione «ad confirmandum», che esprime la sua funzione: l'autorizzazione dell'ufficiale pubblico, prevista dalla legislazione longobarda, sostituiva quella dei parenti prossimi, i quali a loro volta avrebbero dovuto garantire che la donna non avesse subito pressioni illecite o violenze, anche dal marito stesso, suo mundoaldo, per effettuare il negozio giuridico.³⁹

Salvioli, *Storia*, pp. 47-80; L.F. Bruyning, *Il processo longobardo prima e dopo l'invasione franca*, in «Rivista di storia del diritto italiano», LVII (1984), pp. 123 ss., 128-129, 133-134, 139-140 e *passim*; Bougard, *La justice*, pp. 140-158.

33. *MD*, I/1, n. 52, anno 830, Milano.

34. *Ibidem*, n. 54, 833 agosto 10, Milano.

35. Cfr. sotto, nota 39.

36. *Edictus Rothari*, in F. Bluhme, *Edictus ceteraeque Langobardorum leges*, Hannover 1869, c. 167; *Liutprandi leges*, *ibidem*, cc. 7, 89 e 117. Cfr. G. Vismara, *I rapporti patrimoniali tra coniugi nell'alto medioevo*, in *Il matrimonio nella società altomedievale*, 2 voll., Cisam, Spoleto 1977, II, pp. 661-666.

37. Per lo scabino Werolfo si veda A. Castagnetti, *Note e documenti intorno alla caratterizzazione professionale dei giudici (secoli IX-inizio X)*, Verona 2008, pp. 85-91 (www.medioevovr.it).

38. Cfr. sopra, testo seguente la nota 32.

39. *Liutprandi leges*, c. 22.

Nelle leggi longobarde viene fatta occasionalmente menzione del locoposito in relazione all'amministrazione della giustizia.⁴⁰ Poi, in uno dei primi capitolari itatici, emanato in nome del re Pipino e concernente parimenti l'amministrazione della giustizia, sono enumerati, dopo *comites*, gastaldi e sculdasci, i locopositi, ultimi, quindi, fra gli ufficiali pubblici.⁴¹ Nello stesso capitolare, in relazione alla fuga di servi e alla loro cattura, tornano ad essere nominati gli ufficiali inferiori: sculdasci, decani, saltari e locopositi.⁴²

In un solo documento dell'ultima età longobarda si menziona, forse, il locoposito, poiché tale qualifica si sarebbe attribuita un sottoscrittore autografo di una permuta effettuata nel 773 in Treviso⁴³ dal gastaldo Ermoaldo,⁴⁴ una qualifica, tuttavia, non del tutto certa poiché il documento è trådito in una copia del secolo XVII e la lettura di *l(oco)p(ositus)* non è sicura.⁴⁵

La presenza dei locopositi in funzioni pubbliche è attestata in alcuni documenti posteriori a quello milanese. Nell'845 si svolse a Trento un placito,⁴⁶ sotto la presidenza di Garibaldo, *missus* regio e giudice palatino, e del copresidente Paulicione, *missus* di Liutfredo, duca di Trento, e locoposito: esso concerneva le prestazioni d'opera pretese dall'abate del monastero veronese di S. Maria in Organo da parte di uomini abitanti in alcuni villaggi della Val Lagarina.⁴⁷ In un placito lucchese si accenna gene-

40. *Ibidem*, c. 96, in merito al ricorso per avere giustizia all'ufficiale regio, *iudex* o *locopositus qualiscumque*; ancora in *Ratchis leges*, in Bluhme, *Edictus ceteraeque Langobardorum leges*, c. 1, p. 152, sempre in relazione all'amministrazione della giustizia, che deve essere svolta con regolarità e senza corruzione dagli *iudices* nella loro *civitas*, si impone a loro che facciano osservare tali regole ai loro ufficiali: sculdasci, centenari, locopositi ed altri, posti sotto il loro comando. La qualifica non indica un ufficiale particolare, ma può essere applicata anche a tutti gli ufficiali, ad iniziare dagli *iudices*, come si deduce, oltre che dal c. 22, anche dal c. 81, ove si prevede che un Longobardo, nell'eventualità della perdita di un cavallo o di altro bene, denunci il furto al giudice «qui in loco positus est, ubi furtum fuerit». Un cenno sul locoposito è dato da Salvioli, *Storia*, p. 41, che lo inserisce fra i governatori locali.

41. *Capitularia*, I, n. 91, c. 7; II, n. 224, c. 3.

42. *Ibidem*, I, n. 91, c. 9. Cfr. Panero, *Schiavi servi e villani*, pp. 48-49.

43. *CDL*, II, n. 289, 773 agosto-774 marzo, Treviso.

44. Il gastaldo Ermoaldo è attestato in altri due documenti precedenti, un acquisto effettuato nel 768 (*CDL*, II, n. 216, 768 marzo 20, Treviso) e un altro nel 772 (*CDL*, II, n. 277, 772 novembre, Treviso). Si tratta di un gastaldo amministratore di beni fiscali: A. Castagnetti, *Il Veneto nell'alto medioevo*, Libreria universitaria, Verona 1990, pp. 153-154.

45. *CDL*, II, pp. 423-424, nota z.

46. *Placiti*, I, n. 49, 845 febbraio 26, Trento.

47. Ampia illustrazione del placito trentino in Castagnetti, *'Teutisci'*, pp. 87-117.

ricamente al visdomino o al locoposito, considerato il secondo equivalente al primo nei compiti amministrativi, propri del visdomino, per la chiesa vescovile.⁴⁸ In un placito dell'884, svoltosi nel Piacentino,⁴⁹ presieduto da un visconte, messo imperiale, questi è affiancato da un locoposito, preposto al governo di un territorio circoscritto.⁵⁰ A Piacenza, nell'855,⁵¹ Gaiderisio, locoposito del conte Wifredo, in seguito anche suo gastaldo,⁵² autorizza una vendita effettuata da minori.

Dal placito dell'822⁵³ non emerge alcuna indicazione circa la presenza in Milano di un'autorità comitale, in una controversia, per di più, che concerne la condizione giuridica della persona, che non sarebbe dovuta essere delegata, secondo la legislazione carolingia, ad un ufficiale inferiore al conte.⁵⁴

L'assenza di attestazioni di ufficiali comitali posti al governo di città e territori della *Langobardia* superiore non è un fenomeno inconsueto per città e territori del Regno Italico,⁵⁵ ma potrebbe suscitare perplessità il fatto che ciò sia avvenuto proprio per Milano, se consideriamo la rilevanza della città e del suo territorio, accresciuta dalla sua chiesa metropolitana che esercita la sua influenza su una vasta regione.⁵⁶ Intorno agli anni Quaranta sono attivi occasionalmente in Milano due conti, investiti del missatico:

48. *Placiti*, I, n. 57, 853 aprile, Lucca.

49. *Placiti*, I, n. 93, 884 aprile 7, Caorso.

50. P. Bonacini, *Terre d'Emilia*, Clueb, Bologna 2001, p. 82.

51. E. Falconi, *Le carte più antiche di S. Antonino di Piacenza (secoli VIII e IX)*, Battei, Parma 1959, n. 23, 855 marzo 6, Piacenza; J.F. Böhmer, *Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern, 751-918*, III/1, *Die Karolinger im Regnum Italiae. 840-887*, bearbeitet von H. Zielinski, Böhlau-Weimar, Köln-Wien 1991, n. 128.

52. Bonacini, *Terre*, pp. 67 e 74. Segnaliamo un documento, edito di recente e perciò non utilizzato dall'autore, nel quale Gaiderisio, destinatario di un livello, è definito come locoposito del conte Winifrit di Piacenza: *Chartae Latinae Antiquiores* (d'ora in avanti *ChLA*), LXIX, *Italy*, XLI, *Piacenza*, VI, Graf, Dietikon-Zürich 2006, n. 14, 861 agosto 15, Piacenza. Nella documentazione piacentina è attestato anche un diacono, qualificato come locoposito di un monastero: *ibidem*, LXVIII, Graf, *Piacenza*, V, Dietikon-Zürich, 2006, n. 38, 853 maggio, Piacenza.

53. Doc. dell'822, citato sopra, nota 25.

54. *Capitularia*, I, n. 64, anno 810, c. 3; n. 65, anno 810, c. 15. Cfr. Ganshof, *Charlemagne et l'administration*, p. 402.

55. Castagnetti, *Immigrati nordici*, pp. 24-28.

56. G. Tabacco, *Le istituzioni di orientamento comunale nell'XI secolo*, 1ª ed. 1989, poi in Id., *Sperimentazioni del potere nell'alto medioevo*, Einaudi, Torino 1993, p. 340; A. Ambrosioni, *Gli arcivescovi nella vita di Milano*, in *Milano e i Milanese*, pp. 101 ss.

Leone, *missus imperiale*,⁵⁷ e il figlio Giovanni, *missus* dell'arcivescovo,⁵⁸ i quali, secondo noi, non hanno avuto la titolarità del comitato milanese.

Dobbiamo giungere ad un documento dell'848, una vendita effettuata dall'alamanno Gunzone al monastero di S. Ambrogio,⁵⁹ per riscontrare un riferimento ad un conte Alberico, poiché all'atto si manufirma lo sculdascio franco Teoderico, vassallo del conte;⁶⁰ si manufirmano poi due Alamanni, anch'essi vassalli comitali. Anche se del conte Alberico e della sua attività diretta in Milano sussiste solo documentazione del settimo e ottavo decennio,⁶¹ considerato che lo sculdascio è un ufficiale comitale, un rapporto rafforzato in questo caso dal vincolo vassallatico, ci sembra lecito ritenere che il conte già allora fosse stato investito del comitato di Milano.

La situazione milanese anteriore alla metà del secolo potrebbe riflettere quella di età longobarda, per la quale non sono attestati duchi,⁶² una situazione che si avvicina a quella di Pavia,⁶³ mentre sussiste l'aspirazione di Milano a competere con la capitale, divenendo, per breve periodo, sede regia.⁶⁴ Nella prima età carolingia la città tornò ad essere al centro dell'attenzione di Carlo Magno e soprattutto dei re Pipino e Bernardo,⁶⁵ fino a che con Lotario la sede regia fu fissata definitivamente in Pavia:⁶⁶ la situazione potrebbe essere fra i motivi dell'assenza per lungo periodo dei conti, così come conti non furono insediati al governo di Pavia.⁶⁷

57. *Placiti*, I, n. 45, 823 aprile - 840 giugno 20, Milano. Cfr. Castagnetti, *Il conte Leone*, pp. 41-42.

58. *Placiti*, I, n. 48, 844 aprile, Milano. Cfr. Castagnetti, *Il conte Leone*, pp. 63-66.

59. *MD*, I/1, n. 82, 848 marzo 15, monastero di S. Ambrogio (Milano): vendita dell'alamanno Gunzone al monastero; si veda anche *MD*, I/1, n. 83, 848 marzo, monastero di S. Ambrogio (Milano). Cfr. in merito Castagnetti, *Transalpini*, p. 58.

60. Per gli sculdasci vassalli dei conti si veda, per Verona, Castagnetti, *Minoranze etniche*, pp. 28, 66 e 83; per Asti, R. Bordone, *Città e territorio nell'alto medioevo*, Deputazione subalpina di storia patria, Torino 1980, p. 42.

61. Documenti degli anni 864, 865 e 874, citati sotto, nota 193. Per il conte Alberico cfr. sotto, nota 191.

62. Jarnut, *Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien*, p. 400.

63. S. Gasparri, *Pavia longobarda*, in *Storia di Pavia*, II, *L'alto Medioevo*, Società pavese di storia patria, Pavia 1987, p. 38.

64. P. Majocchi, *Pavia città regia*, Viella, Roma 2008, p. 24 per il secolo VII.

65. *Ibidem*, p. 39.

66. *Ibidem*, p. 40.

67. Nessun conte di Pavia per il secolo IX è segnalato da E. Hlawitschka, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962)*, E. Albert, Freiburg im Breisgau 1960.

4. *Gastaldi amministratori di beni fiscali*

Dai Longobardi ai Franchi

Nel placito dell'822 rimane indefinito il ruolo del gastaldo Gausario e, nell'eventualità che di una funzione di governo si trattasse, l'area territoriale pertinente; questa è dichiarata, invece, per il locoposito «della città di Milano». Per il gastaldo, il distretto di pertinenza potrebbe essere stato costituito da un territorio rurale – nel caso, la Valtellina –, una situazione che potrebbe essere accostabile a quella dei gastaldi che ancora in età carolingia erano preposti a distretti rurali.⁶⁸ Ma per i territori o “comitati rurali” di area di influenza milanese, abbiamo testimonianza di un solo *gastaldus Sepriensis*, che, preceduto da Walderico, gastaldo della città di Milano, si manufirma ad una donazione di beni in villaggi del Seprio effettuata nell'842 dall'alamanno Alpcar al monastero di S. Ambrogio:⁶⁹ tra le sue eventuali funzioni pubbliche non doveva esserci stata quella del governo del Seprio, poiché proprio in quegli anni, avanti l'844, il *comitatus Sepriensis* era stato affidato al conte Giovanni.⁷⁰ Nessun indizio di un gastaldo per l'altro “comitato rurale” in area milanese, quello di Stazzona.⁷¹

L'oggetto della controversia del placito dell'822, la condizione giuridica di una donna, si prestava, secondo la tradizione, all'intervento di un gastaldo, preposto all'amministrazione di beni fiscali nel territorio milanese e nella Valtellina o nella sola Valtellina, funzioni che i gastaldi svolgevano in età longobarda: a loro era delegata, fra i vari compiti, anche una facoltà di coazione sulle persone di condizione servile;⁷² nella legislazione di età carolingia tale funzione non viene ricordata e le controversie sulla condizione giuridica personale sono riservate al conte.⁷³ Ricordiamo un processo coevo, concernente la controversia fra il mona-

68. V. Fumagalli, *L'amministrazione periferica dello stato nell'Emilia occidentale in età carolingia*, in «Rivista storica italiana», LXXXIII (1971), pp. 911-920; cfr. sotto, testo corrispondente alla nota 153.

69. *MD*, I/1, n. 71, 842 agosto 26, Milano. Cfr. Castagnetti, *Transalpini*, p. 35; per Alpcar, si veda sotto, testo corrispondente alla nota 176.

70. *Placiti*, I, n. 48, 844 aprile, (Milano). Cfr. Castagnetti, *Il conte Leone*, pp. 63-66.

71. Castagnetti, *Una famiglia di immigrati*, pp. 155-168.

72. Cfr. sotto, nota 76.

73. Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 54.

stero della Novalesa e alcuni uomini di Oulx che volevano sottrarsi agli obblighi derivanti dalla condizione servile, controversia che fu oggetto nell'827 di un placito svoltosi in due sedute: la prima seduta fu presieduta a Torino da un *missus* imperiale, il quale poi, dovendosi allontanare, affidò la prosecuzione del processo al conte locale che presiedette la seconda e ultima seduta a *Contenasco*.⁷⁴

I gastaldi longobardi, provvisti inizialmente di funzioni militari,⁷⁵ assunsero, dopo lo stanziamento in Italia, le funzioni di amministratori di beni fiscali, avvicinandosi in questo agli *actores*, come mostrano, pur con incertezze, alcune disposizioni dell'editto di Rotari; i gastaldi,⁷⁶ cui compete l'amministrazione dei beni fiscali per un territorio,⁷⁷ sono superiori agli *scarii*, che sono amministratori di *curtes regie*, come avviene per

74. *Placiti*, I, n. 37, 827 maggio, Torino e *Contenasco*. Sull'oggetto della controversia si sofferma Panero, *Schiavi servi e villani*, pp. 266-267 e pp. 309-310, nota 25; sulla diversa composizione del collegio giudicante nelle due sedute, Castagnetti, *Note*, pp. 41-43.

75. S. Gasparri, *Il regno longobardo in Italia*, in *Il regno dei Longobardi in Italia*, a cura di S. Gasparri, Cisam, Spoleto 2004, pp. 42 ss.

76. *Edictus Rothari*, cc. 15 e 210: al gastaldo compete l'esazione di penalità da corrispondersi al fisco regio a seguito di delitti; c. 221: il gastaldo conduca alla corte del re una donna unitasi matrimonio con un servo; c. 271: il gastaldo o l'*actor regis* restituisca uno schiavo rifugiato in una *curtis regis*; c. 375: gastaldo o *actor regis* preposti all'amministrazione della *curtis regis*. *Liutprandi leges*, c. 59: riprende la norma precedente; c. 78: gastaldo e *actor regis* chiamati a testimoniare su usurpazioni eventuali di beni fiscali. Come appare, in alcune norme l'*actor* è accostato al gastaldo. In un caso viene citato l'*ovesario*, che sembra essere avvicinabile al gastaldo della corte regia e che si trova in una posizione superiore all'*actor*, poiché il primo, nel caso di controversie con la corte regia, viene chiamato a giurare per le cause maggiori, il secondo per le cause minori: *Aistulphi leges*, in Bluhme, *Edictus ceteraque Langobardorum leges*, c. 20.

77. Ricordiamo la nota controversia fra le *curtes regiae* di Piacenza e Parma, rappresentate dai rispettivi gastaldi, nel corso della quale giurarono due *scarii* e un *actor*, per la parte piacentina: C. Brühl, *Codice Diplomatico Longobardo*, III/1, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 1973, n. 6, 873 ottobre 23, Pavia; in merito, cfr., da ultimo, Bonacini, *Terre*, p. 65. Ancora, le iscrizioni del ciborio di San Giorgio di Valpolicella dell'età di Liutprando che presentano appunto due *scarii* in posizione subordinata ad un gastaldo, da ritenersi amministratore dei beni fiscali nell'ambito del distretto veronese, governato sempre da un duca: si vedano le riproduzioni, fotografiche e grafiche, e la trascrizione delle iscrizioni del ciborio in S. Lusuardi Siena *et alii*, *Le tracce materiali del Cristianesimo dal tardo antico al Mille*, in *Il Veneto nel medioevo. Dalla 'Venetia' alla Marca Veronese*, 2 voll., a cura di A. Castagnetti e G.M. Varanini, Verona 1989, II, pp. 153-157; per il commento, A. Castagnetti, *La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale*, Verona 1984, pp. 14-15.

la *curtis* di Limonta nella prima età carolingia;⁷⁸ *actores* di *curtes* regie agiscono fra età longobarda e carolingia.⁷⁹ Per la funzione di amministratori di una *curtis* le qualifiche di *actor* e *scario* potevano essere ritenute equivalenti, come emerge da un atto dell'837, con il quale un abitante della Valtellina si impegna con l'abate del monastero di S. Ambrogio a custodire e amministrare la *curtis* di Dubino, secondo quanto conviene ad un «bonus actor et scario».⁸⁰

In alcuni casi, i gastaldi longobardi assunsero le funzioni di ufficiali regi, definiti dalla storiografia «gastaldi con potere ducale»,⁸¹ per distinguerli appunto dai gastaldi amministratori di beni fiscali, distinzione di funzioni non sempre facile, come mostra anche il caso di Piacenza e Parma, subito citato. Ad alcuni di loro vennero assegnati città e territori importanti: nella Toscana, le città e i territori di Siena e Arezzo;⁸² nel Settentrione, Parma e di Piacenza.⁸³

In età carolingia, proprio in alcuni capitolari italici i gastaldi sono accostati agli altri ufficiali minori per attività generiche di governo,⁸⁴

78. L'inventario della *curtis* di Limonta, citato sotto, nota 98, è redatto sulla testimonianza giurata dello *scarus* Domno.

79. Ci limitiamo a citare due documenti: nel 771 un *actor regis* effettua una transazione per il mundio di un'aldia con Totone (cfr. sopra, nota 6): *CDL*, I, n. 252, 771 aprile 24; in un placito dell'818 agisce un *actor regis*: doc. citato sotto, nota 100.

80. *MD*, I/1, n. 63, 827 dicembre, Milano.

81. C.G. Mor, *I gastaldi con potere ducale nell'ordinamento pubblico longobardo*, in *Atti del I Congresso internazionale di studi longobardi*, Cisam, Spoleto 1952, pp. 409-415; S. Gasparri, *Il regno longobardo*, pp. 15 ss.

82. A. Castagnetti, *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo*, Pàtron, Bologna 1982², pp. 29-39; C. Violante, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenze*, 2 voll., Cisam, Spoleto 1982, II, pp. 1023-1029.

83. G.P. Bognetti, *Il gastaldato longobardo e i giudicati di Adaloaldo, Arialdo e Peritarido nella lite fra Parma e Piacenza*, in G. Bognetti, *L'età longobarda*, 4 voll., Giuffrè, Milano 1968, I, pp. 219-274.

84. *Capitulare*, I, n. 91, *Pippini Italiae regis capitulare*, c. 7: il *populus* è invitato a rivolgersi per ottenere giustizia a conti, gastaldi, sculdasci, locopositi, poi nuovamente a gastaldi, sculdasci, locopositi «de qualibet iudiciaria»; *ibidem*, I, n. 98, *Capitulare Italicum*, rivolto da Carlo Magno a «ducibus, comitibus, gastaldiis seu cunctis rei publicae per provincias Italiae a nostra mansuetudine prepositis»; *ibidem*, II, n. 218, *Constitutio de expeditione Beneventana*, c. 1, sul divieto che gli ufficiali del conte, gastaldi e ministri, abbiano diritto ad *excusati*.

mentre un solo capitolare di Lotario I tratta dei gastaldi preposti alle *curtes regie*.⁸⁵

Da uno spoglio della documentazione concernente in particolare Milano e da quello relativo a poche altre città della *Langobardia* superiore, appaiono numerosi gastaldi: pochi possono essere colti nella funzione specifica dell'amministrazione dei beni fiscali; pochissimi sono qualificati dall'appellativo di gastaldi regi o imperiali; alcuni sono definiti gastaldi di città; altri svolgono incarichi di *missi* regi e imperiali; molti assistono ai placiti, senza connotazione ulteriore; numerosi, infine, sono i testimoni ad atti privati, ma assai pochi sono attori di negozi giuridici.

Un documento del primo periodo della dominazione carolingia mostra un gastaldo regio nella sua funzione di amministratore di beni fiscali. Nel 792 Sonderulf, *gastaldo domni regis*, effettua una permuta con il chierico Agostino per terre poste presso il Tanaro:⁸⁶ come ha osservato Bordone,⁸⁷ tutte le coerenze dei beni ceduti dal chierico sono costituite da terre pubbliche detenute in beneficio regio dal gastaldo; parimenti le coerenze delle terre cedute dal gastaldo sono costituite da terreni coltivati da *homines* di condizione servile, dipendenti dal re o dal gastaldo. Evidente in questo caso appare per il gastaldo la funzione di amministratore di beni fiscali, alla quale corrisponde un beneficio.

Un gastaldo amministratore di beni fiscali agisce in un placito dell'806, svoltosi a Verona,⁸⁸ presieduto dal conte Adumaro, di provenienza transalpina,⁸⁹ e dal vescovo Ratoldo, un alamanno.⁹⁰ L'oggetto della controversia verteva sul possesso di terre e selve sull'Adige, goduto in quel momento dalla *pars regis* ovvero dal fisco regio, rappresentato nel

85. *Ibidem*, I, n. 159, c. 4: «[...] gastaldiis [...] curtes nostras providentibus [...]». Cfr. C. Brühl, *Fodrum, Gistum, Servitium regis*, I, Böhlau, Köln-Graz 1968, p. 434. Delogu, *L'istituzione comitale*, p. 113, nota 1, cita per una svista, al posto di questo capitolare, il n. 162, *Capitula de expeditione Corsicana*.

86. F. Gabotto, *Le più antiche carte dell'Archivio capitolare di Asti*, Pinerolo 1904, n. 3, 792 ottobre, s.l.

87. Bordone, *Città*, p. 28.

88. *Placiti*, I, n. 18, 806 aprile, Verona. Per l'inquadramento del placito nei rapporti tra fisco regio e i suoi rappresentanti, gastaldi o ufficiali comitali, da una parte, e chiese vescovili e monasteri, dall'altra, si veda Castagnetti, *Il Veneto*, pp. 53-54.

89. Hlawitschka, *Franken*, pp. 194-195.

90. Ph. Depreux, *Prosopographie de l'entourage de Louis le Pieux (781-840)*, Thorbecke, Sigmaringen 1997, p. 359.

processo da Gaufrid gastaldo, possesso rivendicato per la chiesa veronese dal visdomino della chiesa vescovile.

Sono documentati gastaldi di singole *curtes* regie,⁹¹ gastaldi amministratori dei beni di regine⁹² e imperatrici⁹³ ed anche un gastaldo che amministra i beni di un vassallo imperiale.⁹⁴

I gastaldi Gausario/Gauso e la curtis di Limonta (822-ante 835)

In una data imprecisata, di poco anteriore all'835, è attestato nella documentazione milanese un Gauso gastaldo imperiale. Il suo nome ricorda quello del gastaldo Gausario che presiede con il locoposito Ariberto il placito dell'822⁹⁵ e del quale abbiamo supposto la funzione di amministratore di beni fiscali.

Il documento è il primo di tre – un'*inquisitio* e due inventari⁹⁶ – che costituiscono un piccolo “dossier” relativo alla *curtis* di Limonta, situata sul lago di Como,⁹⁷ in una zona esterna al comitato ma nella quale l'influenza milanese era assai forte, tanto che la *curtis* viene a volte inserita nel

91. *Placiti*, I, n. 56, 852 gennaio 29, Sospiro; *DD Karoli III*, in *MGH, Diplomata regum Germaniae ex stirpe Karolinorum*, II, *Die Urkunden Karls III*, ed. P.F. Kehr, München 1964, n. 86, 883 (luglio 23), *Murgula*.

92. U. Benassi, *Codice diplomatico parmense*, I, Parma 1910, pp. 101-106, n. 2, 835 giugno 15, Parma: quattro gastaldi franchi e un quinto, Nandibaldo, si sottoscrivono ad un atto della regina Cunegonda; il gastaldo Nandibaldo partecipa ad un collegio giudicante a Parma, elencato dopo il notaio imperiale, presidente, e dopo il vescovo: *Placiti*, I, n. 40, 830 marzo, Parma.

93. E. Falconi, *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, I, Cremona 1979, n. 21, 877 agosto 9, s. l., e n. 31, 886 novembre, s.l.: agisce un gastaldo dell'imperatrice Engelberga.

94. *ChLA, Piacenza*, VI, n. 873 luglio, Tuna: agisce un gastaldo del vassallo imperiale Seufredo (per quest'ultimo si veda anche *ibidem*, n. 15, 863 gennaio, Tuna).

95. Doc. dell'822, citato sopra, nota 25.

96. *Placiti*, I, *Inquisitiones*, nn. 3-5, copia del secolo XII = *MD*, I/1, nn. 61, 61a, 61b, copia tra IX e X sec. = A. Castagnetti, *Corte di Limonta*, in *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 1979, III/1-3. Si noti che Manaresi attribuisce la copia al secolo XII, mentre essa va attribuita, secondo Natale (*MD*, n. 61, note introduttive), al periodo tra IX e X secolo, il periodo, fra l'altro, in cui si svolgono controversie relative al possesso della *curtis* (cfr. sotto, testo corrispondente alle note 168 ss.).

97. Sulle vicende della *curtis* di Limonta e dei suoi coltivatori si sono soffermati numerosi studiosi. La bibliografia è fornita nell'Introduzione agli inventari della *curtis*: Castagnetti, *Corte di Limonta*, III/1, pp. 19-20. Fra gli studi posteriori, segnaliamo R. Balzaretti, *The monastery of Sant'Ambrogio and dispute settlement in early medieval Milan*, in «Early Medieval Europe», 3 (1994), pp. 1-18.

territorio di Milano;⁹⁸ del resto, Como, pur sede di vescovato, non divenne sede di un ducato longobardo e di un comitato carolingio.⁹⁹

Nel *breve* che espone lo svolgimento dell'*inquisitio* sulla *curtis* di Limonta, provocata dalla controversia tra il fisco imperiale e l'arciprete della chiesa di Missaglia per prestazioni degli uomini del casale di *Conni* nei confronti della *curtis* di Limonta e del fisco imperiale, viene dichiarato che l'inchiesta è stata svolta dai *missi* – *missi* inviati dall'autorità pubblica, anche se non è detto –, rappresentati da Ansperto e Ambrogio, senza alcuna qualifica, e dal gastaldo Gauso che rappresenta l'imperatore e il fisco imperiale: «de causa domni imperatoris»;¹⁰⁰ a muovere lite è Angelberto, *actor* dell'imperatore preposto alla *curtis* di Limonta: «actor domni imperatoris de ipsa curte».

Il *breve inquisitionis*, ritenuto comunemente anteriore al diploma dell'835 con cui Lotario I donava la *curtis* di Limonta al monastero di S. Ambrogio,¹⁰¹ è stato recentemente attribuito da Bougard¹⁰² ad un periodo posteriore, intorno agli anni 860, in un periodo in cui la *curtis* sarebbe tornata temporaneamente nella disponibilità del fisco imperiale. La datazione più tarda scaturisce dalle possibili identificazioni di alcuni personaggi, *missi* e testi, rese tuttavia più difficili dall'assenza, per i *missi* e per i testimoni, di qualifiche indicanti la loro condizione, qualifica presente solo per il gastaldo Gauso. Le proposte di identificazioni di Bougard possono essere poste in dubbio per i singoli personaggi in se stessi e per i loro periodi di attività. Ma soffermiamoci anzitutto sulle deposizioni rese agli inquirenti.

98. La *curtis* di Limonta, nel primo inventario che ne descrive la struttura, è situata «in pago Mediolanensi», nel territorio, dunque, di Milano: Castagnetti, *Corte di Limonta*, III/2, p. 24; poi, in un'inchiesta della fine dell'età carolingia, è nuovamente situata «in finibus Mediolanensibus»: doc. dell'880, citato sotto, nota 168.

99. L. Fasola, *Vescovi, città e signorie (secc. VIII ex.-XV)*, in *Chiesa e società. Appunti per una storia delle diocesi lombarde*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi e L. Vaccaro, La Scuola, Brescia 1986, p. 84.

100. Castagnetti, *Corte di Limonta*, III/1, pp. 19-23, anteriore all'835. Segnaliamo che un'espressione analoga a quella impiegata nell'*inquisitio* per il gastaldo è adoperata per un «actor da parte domni regis corte Mantoana» (*Placiti*, I, n. 30, 818 gennaio 28-agosto 31, Revere), il quale, chiamato in giudizio dall'avvocato del monastero di S. Silvestro di Nonantola, «[...] causa ipsa da parte domni regis peragebat»; per la vicenda cfr. Castagnetti, *L'organizzazione*, pp. 78-79. Sulle funzioni “congiunte” di gastaldo e *actor* cfr. sotto, testo corrispondente alla nota 105.

101. *DD Lotharii I*, in *MGH, Diplomata Karolinorum*, III, *Die Urkunden Lothars I. und Lothars II*, ed. Th. Schieffen, München 1979, n. 23, 835 gennaio 24, Pavia.

102. Bougard, *La justice*, p. 381. La datazione tarda del *breve inquisitionis* di Limonta, suggerita dal Bougard, è stata in precedenza da me ritenuta plausibile: Castagnetti, *Una famiglia di immigrati*, p. 115

I nove abitanti della vicina Bellagio, chiamati a testimoniare,¹⁰³ sono concordi nell'asserire che gli abitanti del casale di *Conni* erano soggetti agli obblighi verso la corte di Limonta, obblighi riguardanti principalmente la raccolta, la spremitura delle olive e il trasporto dell'olio alla città di Pavia, soffermandosi con insistenza sull'azione dei locali amministratori imperiali della *curtis*: costoro, qualora gli uomini di *Conni* non avessero adempiuto ai loro obblighi, provvedevano *potestative* al pignoramento dei loro beni. Il primo teste, Besolo di Bellagio, la cui testimonianza è la più ampia e costituisce un riferimento per le successive, dopo avere dichiarato che, al presente, *hodie*, gli obblighi vigevano da oltre venticinque anni, specifica ulteriormente, alla fine, che alcuni di essi erano tuttora vigenti. Cinque testimoni indicano un periodo di tre decenni o poco più; i rimanenti quattro confermano genericamente.

Orbene, poiché la *curtis* è stata per un periodo oscillante intorno ai tre decenni nella disponibilità costante del fisco imperiale, se si ritiene che le testimonianze siano state registrate intorno all'860, il termine *a quo* dell'assolvimento degli obblighi indica anni anteriori alla donazione di Lotario dell'835 al monastero,¹⁰⁴ dovendosi così concludere che, nonostante questa donazione, il monastero non sarebbe entrato nel possesso effettivo della *curtis*. Non risaltano, invece, discordanze se l'*inquisitio* è attribuita ad anni anteriori, probabilmente di poco, alla donazione dell'835, per cui il termine *a quo* si sposta all'inizio del secolo IX: a questo periodo, prossimo all'età longobarda, conducono anche i riferimenti all'azione del gastaldo e dell'*actor*, azione congiunta come appare anche nella legislazione longobarda.¹⁰⁵

Soffermiamoci ora sulle proposte di identificazione dei *missi* e dei testi. Il *missus* Ansperto potrebbe corrispondere, secondo Bougard,¹⁰⁶ al diacono Ansperto, arcidiacono e poi arcivescovo dall'868 all'881,¹⁰⁷ documentato

103. La testimonianza dei vicini è prescritta nella legislazione: *Capitularia*, I, n. 139, anni 818-819, c. 10 ex.: «Testes vero de qualibet causa non aliunde quaerantur, nisi de ipso comitatu in quo res, unde causa agitur, positae sunt; quia non est credibile ut vel de statu hominis vel de possessione cuiuslibet per alios melius rei veritas cognosci valeat quam per illos qui viciniore sunt». Cfr. G. Diurni, *Le situazioni possessorie nel Medioevo. Età longobardo-franca*, Giuffrè, Milano 1988, pp. 185-186.

104. Doc. dell'835, citato sopra, nota 101.

105. Per le norme legislative sui gastaldi e *actores* amministratori dei beni fiscali si veda sopra, note 76-77.

106. Bougard, *La justice*, p. 381.

107. M.G. Bertolini, *Ansperto*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, III, Istituto dell'enciclopedia italiana, Roma 1961, pp. 422-425.

dall'857 quale destinatario di un diploma di Ludovico II:¹⁰⁸ un dubbio proviene dall'assenza della qualificazione del suo stato clericale, un'assenza inconsueta. Anche in caso affermativo, Ansperto potrebbe essere stato attivo prima dell'835, un periodo di attività di circa mezzo secolo, non certo infrequente.¹⁰⁹ Può essere proposta una seconda identificazione del *missus* Ansperto con un suddiacono Ansperto che nel 787 sottoscrive l'atto con cui l'arciprete Dateo fonda il brefotrofo di S. Salvatore in Milano:¹¹⁰ potrebbe essere stato ancora attivo verso l'835.

Per il secondo *missus*, Ambrogio, Bougard propone l'identificazione con uno scabino Ambrogio,¹¹¹ identificazione alla quale non osta l'assenza della qualifica che trova esemplificazioni nelle stesse sottoscrizioni di scabini.¹¹² Anche se una prima cautela proviene dalla constatazione che il nome non è raro – in un placito dell'859 in cui compare Ambrogio scabino, sono menzionati un Ambrogio *de Panteliate* e un Ambrogio prete¹¹³ –, si tenga presente che, anche se si accetta la proposta di identificazione, questa di per sé non è significativa per la datazione dell'*inquisitio* ad un periodo più tardo rispetto a quello tradizionalmente proposto: lo scabino Ambrogio di Milano va identificato con un notaio che è attestato per la prima volta quando roga un documento dell'832¹¹⁴ e rimane attivo fino all'ottavo decennio del secolo,¹¹⁵ poche volte dichiarando la propria condizione di

108. *DD Ludovici II*, in *MGH, Diplomata Karolinorum*, IV, *Die Urkunden Ludwigs II.*, ed. K. Wanner, München 1994, n. 25, 857 giugno 20, Nogarole = Böhmer, *Die Regesten des Kaiserreichs*, III/1, n. 160; con riferimento a un placito perduto, anteriore all'855: Bougard, *La justice*, "Plaid ... perdue", p. 391, n. 2 = Böhmer, *Die Regesten des Kaiserreichs*, III/1, n. 159.

109. Un esempio di lunga attività è costituito dal conte Leone, documentato dall'801 all'847: Castagnetti, *Il conte Leone*. Possiamo aggiungere anche l'accentuata longevità di alcuni giudici regi, attestata fra IX e X secolo: A. Petrucci, C. Romeo, *Scrivere 'in iudicio'*, in «Scrittura e civiltà», 13 (1989), pp. 13-14, e Castagnetti, *Note*, p. 72.

110. G. Porro Lambertenghi, *Codex diplomaticus Langobardiae*, in *Historiae patriae monumenta*, XIII, Torino 1873, n. 61, 787 febbraio 22, Milano. Cfr. G. Rossetti, *Società e istituzioni nel contado lombardo durante il Medioevo. Cologno Monzese. I. Secoli VIII-X*, Giuffrè, Milano 1968, p. 54, nota 21, e p. 92, nota 61, e Ambrosioni, *Gli arcivescovi*, p. 100.

111. Bougard, *La justice*, p. 356.

112. Ad esempio, Giovanni scabino si sottoscrive senza qualifica al placito dell'822 (doc. citato sopra, nota 25). Anche lo scabino milanese Werolfo, attivo dall'833 all'871 e che più volte è attestato con lo scabino Ambrogio, si sottoscrive a volte senza qualifica: cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 37.

113. Doc. dell'859, citato sotto, nota 116.

114. *MD*, I/1, n. 53, 832 giugno, Milano.

115. Il profilo di Ambrogio, notaio, scabino e poi giudice cittadino è tracciato da Castagnetti, *Note*, pp. 91-97.

scabino, il che accade quando svolge la funzione specifica, come accade nel placito dell'859¹¹⁶ e in un documento di poco posteriore, nel quale egli, il diacono Ansperto e lo scabino Werolfo svolgono la funzione di arbitri in un compromesso fra le parti;¹¹⁷ ancora è designato scabino in un placito dell'865, atto al quale, si badi, si sottoscrive solo come notaio.¹¹⁸ Assume quindi nei primi anni Settanta la qualifica di «giudice della città di Milano», sottoscrivendosi nuovamente quale notaio.¹¹⁹

Ancora, è stata prospettata¹²⁰ del testimone Sunderario una possibile identificazione con uno scabino omonimo, attestato solamente in un placito dell'859.¹²¹ Ma un Sunderario è attestato proprio in un placito del terzo decennio del secolo.¹²² Del resto, anche lo scabino Sunderario dell'859 può essere stato attivo prima dell'835, se consideriamo che lo scabino Werolfo, nominato dopo di lui e quindi, probabilmente, più giovane, risulta attestato dall'833¹²³ e rimane attivo fino all'ottavo decennio.¹²⁴

L'arciprete Giovanni della chiesa di Missaglia, infine, potrebbe corrispondere¹²⁵ ad un prete omonimo milanese;¹²⁶ ma si tratta di un nome diffuso anche fra i membri del clero.

Consideriamo ora il terzo *missus*, il gastaldo Gauso, che dichiara esplicitamente di agire per il fisco imperiale: «de causa domni imperatoris». Pochi riscontri del nome abbiamo finora rinvenuti nella documentazione milanese: un Gauso defunto viene ricordato nel 784.¹²⁷ Il nome compare

116. *Placiti*, I, n. 64, 859 maggio 17, Milano = *MD*, n. 64.

117. *MD*, I/2, n. 102, 859 giugno, Milano.

118. *Placiti*, n. 67, 865 gennaio, Milano.

119. *MD*, I/1 n. 122, 870 novembre, Milano, e *Placiti*, I, n. 78, 874 dicembre 28, Milano.

120. Bougard, *La justice*, p. 381.

121. *Placiti*, I, n. 64, 859 maggio 17, Milano. Cfr. Bougard, *La justice*, p. 381.

122. Sunderario, prete e monaco di S. Ambrogio, è protagonista con Garimundo, suo avvocato, di un placito "perduto" svoltosi a Milano, nel quale rivendica beni a Dongo e a Gravedona: *Placiti*, I, "Placiti perduti", n. 7, datato ante 865, ma da anticipare al terzo decennio del secolo: Bougard, *La justice*, "Plaids ... perdus", pp. 463-464, n. 66, monastero di S. Ambrogio, Milano, (822 luglio 19-830 ...). Il placito è presieduto dall'arcivescovo Angilberto – I o II – e da un *missus* imperiale.

123. *MD*, I/1, n. 54, 833 agosto 10, Milano.

124. Profilo dello scabino Werolfo cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 37.

125. Bougard, *La justice*, p. 381.

126. *MD*, I/1, n. 87, 852 ottobre 17.

127. Porro Lambertenghi, *Codex*, n. 61, 787 febbraio 22, Milano. Una seconda menzione è tarda: A.R. Natale, *Pergamene dal Museo diplomatico dell'Archivio di Stato di*

in altra documentazione: alcuni Gauso, ad esempio, sono attestati in placiti svoltisi in zone diverse,¹²⁸ ma sussiste anche una presenza frequente del nome in una documentazione omogenea territorialmente, come quella piacentina.¹²⁹ Il nome *Gausarius*, invece, è raro, almeno nell'ambito della documentazione della *Langobardia* da noi utilizzata.¹³⁰ Entrambi i nomi sono attestati nell'antroponomastica di età longobarda con una presenza maggiore per aree che appaiono significative: Gausari/Causari tre volte nell'ampia documentazione di Lucca e una in quella della Tuscia;¹³¹ Gauso/Causo è attestato a Monza, Pavia e Bergamo, una sola volta a Lucca,¹³² in un rapporto decisamente inverso rispetto alla disponibilità documentaria.

La constatazione di due gastaldi, fra i pochi presenti nella documentazione milanese, attivi in questioni concernenti la condizione servile delle persone e l'accertamento di prestazioni personali, mi ha fatto sorgere il sospetto che si tratti della stessa persona, designata con due nomi accostabili: in effetti, come mi ha confermato Maria Giovanna Arcamone, «*Gaus-o* può legittimamente essere il diminutivo di *Gausario*».¹³³ Le due forme del nome possono trovare giustificazione nella diversa struttura dei due documenti: uno è un placito, tradito in originale e redatto da Giona, già *scriptor* di un documento coevo;¹³⁴ l'altro è un *breve inquisitionis* redatto presumibilmente da un inviato sul luogo al seguito dei *missi* e del gastaldo. Un'alterazione della forma del nome potrebbe essere dovuta al fatto che il testo dell'*inquisitionis*, come quello dei due inventari della *curtis*, è giunto in copia posteriore,

Milano. Sec. X (901-928), in «Archivio storico lombardo», 124-125 (1998-1999), n. 19, 918 novembre, Gravedona.

128. *Placiti*, n. 60, 856 luglio 2, *Umerio* (Verona): Gauso scabino; n. 87, 879 maggio 30, Moragnano (Piacenza): Gauso; n. 88, 880 agosto 1, Asti: Gauso scabino; nn. 119 e 120, 910 novembre, Cremona: Gauso vassallo regio.

129. *ChLA*, LXIV, *Piacenza*, I, Graf, Dietikon-Zürich, 2003, nn. 1, 22, 23; LXV, *Piacenza*, II, Graf, Dietikon-Zürich, 2004, nn. 1, 10, 13, 34, 39; XLVI, *Piacenza*, III, Graf, Dietikon-Zürich, 2005, nn. 21, 22, 28, 36 e 37; LXVII, *Piacenza*, IV, Graf, Dietikon-Zürich, 2005, nn. 1, 7, 11, 37; 39, 42; *Piacenza*, V, n. 33; *Piacenza*, VI, nn. 7, 8.

130. Un solo esempio rinvenuto, di poco posteriore all'età carolingia: *Placiti*, I, n. 110, 900 maggio, Milano = *MD*, I/2, n. 163.

131. Jarnut, *Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien*, pp. 89-90.

132. *Ibidem*, p. 127.

133. Gausario sarebbe il nome nella forma ufficiale, costituita di due elementi *Gaus-+ario*; per un'interpretazione etimologica, potrebbe essere tradotto come “capo di goti” o, meglio, “capo degli uomini”, poiché la radice **gaut*> *got*- in realtà indicava “uomo”.

134. Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 33.

redatta, per probabili fini processuali,¹³⁵ fra IX e X secolo da uno scrittore di formazione non notarile,¹³⁶ e tale doveva essere anche il redattore del *breve* originale: entrambi avevano certamente maggiore familiarità con il nome Gauso che con quello di Gausario, essendo il primo più diffuso nella zona al presente e in età longobarda.

In conclusione, la motivazione per una datazione tarda basata sulla constatazione che alcuni nomi, attestati nell'*inquisitio* sulla *curtis* di Limonta, corrispondono ad altri attestati nella documentazione milanese dei decenni sesto-ottavo, è già di per sé compromessa dalla constatazione che personaggi con questi nomi erano attivi o potevano essere stati attivi già prima dell'835. Ad attribuire quest'ultima datazione al *breve inquisitionis* inducono poi la considerazione del contenuto delle deposizioni e la prospettata identità dei due gastaldi Gausario e Gauso, attivi rispettivamente nell'*inquisitio* e nel placito dell'822, due gastaldi che agiscono in un medesimo ambito territoriale, in un tempo vicino, in situazioni appropriate alle loro funzioni e con i nomi riconducibili ad uno.

*Appone gastaldo imperiale (865), missus, vassallo
e ministeriale regio (879)*

Non abbiamo rinvenuto altri gastaldi imperiali fino ad Appone, *gastaldus domni imperatoris*, presente ad un placito svoltosi nell'865 a Como,¹³⁷ concernente un giudizio provocato dal monastero di S. Ambrogio contro alcuni abitanti di Dongo per beni in Dongo e Gravedona, conclusosi con sentenza al primo favorevole. Al collegio giudicante, presieduto da due *missi*, con l'assistenza di due giudici imperiali, si aggiunsero per l'occasione, come di consueto, altre persone, solitamente interessate alla controver-

135. Il possesso della *curtis* fu conteso al monastero dall'ottavo decennio del secolo IX al primo decennio del successivo: doc. dell'879, citato sotto, nota 130; *Placiti*, I, pp. 581-585, *Inquisitiones*, n. VIII, 880 maggio 17, Como; *MD*, I/2, n. 146, orig., e n. 146a, 882 novembre 30, Limonta; *Placiti*, I, n. 101, 896 ottobre, Milano; n. 117, 905 luglio, Bellano; n. 122, anni 906-910, Pavia.

136. Secondo l'editore Natale (*MD*, I/1, n. 61, nota introduttiva), la copia è redatta «in una minuscola carolina "libreria" di mano sicura ed esperta [...]». I rogatari dei documenti milanesi del secolo IX, *scriptores* e *notarii*, non impiegano una scrittura carolina "libreria": se ne vedano le esemplificazioni in B. Valsecchi, *La scrittura carolina nei documenti notarili milanesi. Proposta e ricezione di un modello (sec. IX-X)*, in «Aevum», 69 (1995), pp. 311-339.

137. *Placiti*, I, n. 68, 865 marzo, Como.

sia e provenienti dalla zona: il primo è Appone gastaldo imperiale, seguito da altri personaggi, fra cui *advocatores* della chiesa milanese e notai.

La presenza di Appone potrebbe essere dovuta a una sua autonoma iniziativa, alla sua condizione elevata di gastaldo imperiale o ad un ordine dello stesso imperatore; ma proprio in relazione a questa ultima motivazione va osservato che Appone non è tra i *missi*, pur essendo il primo elencato, dopo i giudici, tra i componenti il collegio che è presieduto da membri della corte palatina, Aistolfo arcidiacono della cappella¹³⁸, ed Eberardo, vassallo e siniscalco dell'imperatore,¹³⁹ uffici che, pur nella condizione elevata, si avvicinano nella funzionalità a quello di un ministeriale.

Proprio in questa funzione Appone è documentato nell'879, quando, con la qualifica di vassallo e ministeriale regio, fu da Carlo III incaricato quale suo *missus* per immettere l'abate del monastero di S. Ambrogio nel possesso di alcuni beni spettanti alla *curtis* di Limonta.¹⁴⁰ egli non si recò sul luogo, ma incaricò a sua volta due suoi *vassalli* e *missi* di investire l'abate Pietro.¹⁴¹

Appone, secondo la ricostruzione prosopografica della famiglia, era figlio del vassallo regio Eremberto, fondatore della chiesa di S. Siro di Leggiuno, ove fu sepolto.¹⁴² Nello stesso torno di tempo, anche il fratello maggiore di Appone, il conte Ermenulfo, fu coinvolto nelle vicende di Limonta, come risulta dal secondo inventario, parziale, della *curtis*, il *breve de corte Lemunta*, il terzo documento del "dossier",¹⁴³ databile verso l'880.¹⁴⁴ L'inventario fu redatto per iniziativa del *missus* Ermenulfo, presu-

138. J. Fleckenstein, *Die Hofkapelle der deutschen Könige*, 2 voll., Hiersemann, Stuttgart 1959-1966, I, p. 130. Sul ruolo della cappella regia e dei cappellani negli ultimi due decenni di impero di Ludovico II si vedano P. Delogu, *Strutture politiche e ideologia nel regno di Lodovico II (Ricerche sull'aristocrazia carolingia in Italia)*, II, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 80 (1968), pp. 170-171; Fleckenstein, *Die Hofkapelle*, I, pp. 35 ss., sui cappellani di corte, strumento di governo, e «vassalli in veste spirituale», ripreso da F. Prinz, *Clero e guerra nell'alto medioevo*, 1ª ed. 1971, Einaudi, Torino 1994, pp. 125-126.

139. Su Eberardo si sofferma Hlawitschka, *Franken*, p. 180, che lo distingue dal più tardo conte Everardo (*ibidem*, pp. 179-181). Eberardo in seguito farà parte di una legazione imperiale recatasi a Costantinopoli nell'inverno 869-870, incaricata di riallacciare le trattative per il matrimonio della figlia di Ludovico II con il primogenito dell'imperatore bizantino Basilio I: cfr. Castagnetti, *Una famiglia longobarda*, p. 38.

140. *MD*, I/2, n. 139, 879 novembre 18, *Ucto* (presso Limonta).

141. Per la vicenda si veda Castagnetti, *Una famiglia di immigrati*, pp. 120-123.

142. Sul vassallo regio Eremberto si veda *ibidem*, pp. 12-85.

143. *MD*, n. 61b = Castagnetti, *Corte di Limonta*, III/3, p. 25.

144. Bougard, *La justice*, p. 382.

mibilmente incaricato da Carlo III: il *missus* non si recò sul luogo, ma inviò a sua volta un proprio *missus*, di cui non è detto il nome,¹⁴⁵ una procedura analoga a quella adottata dal ministeriale e vassallo imperiale Appone per immettere l'abate santambrosiano nel possesso di alcuni beni.

Altri gastaldi "rurali"

Altri gastaldi appaiono nel Milanese, soprattutto quali sottoscrittori di atti privati nel contado, i cui attori sono persone di rilevanza sociale. Nell'823 un Menulfo gastaldo assiste in Resenterio,¹⁴⁶ assieme a nove Alamanni e dodici Franchi – un'alta concentrazione di immigrati presenti ad un negozio privato, che ben mostra la rilevanza degli attori –, ad un atto con il quale Ernesto, vassallo imperiale,¹⁴⁷ e la moglie Weltruda, privi di figli, donano l'un l'altra i propri beni, affinché quello che fra loro fosse sopravvissuto potesse donarli ad enti ecclesiastici che avessero insieme fondato.

Nel quarto e quinto decennio del secolo troviamo un Walcario presente nell'836¹⁴⁸ a Milano, ove si sottoscrive di mano propria ad un atto con cui Vungeer, abitante in Milano, che si qualifica come fratello del defunto Ernesto, dispone dei suoi beni per l'anima sua e del fratello, affidandoli ad alcuni esecutori testamentari: fra i destinatari è anche il monastero di S. Ambrogio. Egli potrebbe forse essere identificato con l'omonimo Walcario gastaldo che nell'844, in Milano,¹⁴⁹ sottoscrive di mano propria la sentenza emessa nella seduta finale di una complessa vicenda processuale relativa ad una causa tra il monastero di S. Ambrogio e Teutperto di Vimercate per beni in Balerna. I luoghi di redazione dei due documenti indurrebbero a considerare Walcario quale gastaldo cittadino, secondo un procedimento adottato da alcuni studiosi.¹⁵⁰ Ma così non è, poiché, come appresso constatiamo,¹⁵¹ negli stessi anni è attivo in Milano un gastaldo, che viene espressamente definito come «gastaldo della città».

145. Castagnetti, *Una famiglia di immigrati*, pp. 112-119.

146. Porro Lambertenghi, *Codex*, n. 102, 823 luglio 31, Resenterio, presso Locate di Triulzi.

147. Su Ernesto e il fratello Vungeer si veda Castagnetti, *Transalpini*, pp. 15-25.

148. *MD*, I/1, n. 62, 836 febbraio, Milano, copia coeva.

149. *Placiti*, I, n. 48, 844 aprile, (Milano), orig.: poiché il documento dell'836, citato alla nota precedente, è una copia, non è possibile raffrontare le due sottoscrizioni autografe di Walcario.

150. Cfr. sotto, note 154-155.

151. Cfr. doc. dell'842, citato sopra, nota 69.

Di questi gastaldi è possibile solo supporre una funzione di amministratori, di beni regi o di beni di altri grandi proprietari, in particolare grandi chiese e monasteri, come è attestato in altre regioni.¹⁵²

5. Gastaldii civitatis

Accanto ai gastaldi, amministratori di beni fiscali, sussistettero, secondo Delogu ed altri autori, gastaldi preposti al governo di distretti rurali, autonomi rispetto alle città e al potere del conte,¹⁵³ e gastaldi cittadini.¹⁵⁴ Tralasciando qui la questione dei “gastaldati rurali”, passiamo rapidamente in rassegna la documentazione sui gastaldi cittadini o presunti tali.

Gastaldi, non designati quali gastaldi cittadini, anche se forse tali erano,¹⁵⁵ appaiono fra i componenti dei collegi giudicanti in alcuni dei primi placiti svoltisi, fra VIII e IX secolo, nella Tuscia: a Volterra,¹⁵⁶ Pisa¹⁵⁷ e Lucca.¹⁵⁸

152. A titolo esemplificativo, ricordiamo un gastaldo teste ad un placito in territorio veronese: *Placiti, Inquisitiones*, n. 2, 827 marzo 11, Ostiglia; due gastaldi acquisiscono beni in territorio bolognese: Benassi, *Codice diplomatico*, pp. 5-7, n. 2, 831 giugno 10, Parma, e E.P. Vicini, *Regesto della chiesa cattedrale di Modena*, 2 voll., Roma, 1931-1936, I, n. 15, 842 settembre 19, Modena. Si ricordi anche il gastaldo del vassallo imperiale Seufredo: doc. dell'873, citato sopra, nota 94.

153. Rassegna ragionata della letteratura in materia e segnalazione di un'ampia documentazione di età carolingia in Delogu, *L'istituzione comitale*, pp. 75 ss., con l'avvertenza che occorre procedere nella disaggregazione dei dati. Accurate ricerche, con risultati differenti, sono state condotte successivamente, per l'area dell'Emilia occidentale di tradizione longobarda, oltre che da Fumagalli (cfr. sopra, nota 68), da Bonacini, *Terre*, pp. 64, 67, 74, 76, 81, 84, 101, 106-107.

154. E. Mayer, *Italienische Verfassungsgeschichte von der Gothenzeit bis zur Zunftherrschaft*, 2 voll., Leipzig 1909, I, pp. 319 ss.; Delogu, *L'istituzione comitale*, pp. 78 ss., 90 ss., 102 ss., con l'avvertenza, di cui alla nota precedente.

155. Tale è l'opinione di Delogu, *ibidem*, pp. 78-79.

156. D. Barsocchini, *Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca*, V/2, Lucca 1837, n. 185, anno 782: Ramingo gastaldo di Volterra offre beni in Rosignano alla chiesa di S. Regolo di Gualdo. Cfr. Delogu, *L'istituzione comitale*, I, p. 78, nota 3.

157. *Placiti*, I, n. 9, 796 giugno 5, Pisa: Vuillardo gastaldo; si veda anche n. 62, 858 marzo 23, Pisa: Rachinaro gastaldo.

158. *Ibidem*, n. 16, p. 45, 803 luglio, Lucca: Frotpaldo gastaldo. Delogu, *L'istituzione comitale*, I, p. 78, nota 3, segnala anche *Offus*, «probabilmente gastaldo di Lucca», il che non sembra, poiché si tratta di un teste che appone il *signum manus* designato

Nel 796 Aidolfo, gastaldo della città di Piacenza, riceve una donazione da un Teotulfo;¹⁵⁹ nell'802,¹⁶⁰ egli, ancora gastaldo della città di Piacenza, acquista beni in Caorso; ma già nel 791 a Piacenza è attestato uno dei primi conti carolingi, Aroin.¹⁶¹ Degli inizi del secolo¹⁶² rimane notizia indiretta di un gastaldo di *Civitas Nova*, un insediamento sorto presso Modena,¹⁶³ che agisce in giudizio per la popolazione della *civitas*, assieme ad alcuni vilaggi, contro l'abate del monastero di Nonantola; e un gastaldo di *Civitas Nova* torna ad essere documentato nell'851.¹⁶⁴

Nell'814¹⁶⁵ un *gastaldius civitatis* di Verona, Ildemanno, probabilmente franco,¹⁶⁶ effettua una donazione «pro remedio anime» al monastero citadino di S. Maria in Organo: il gastaldo agisce in un periodo nel quale è attestata la presenza di un conte di Verona, il transalpino Ucpaldo, attivo certamente dall'809 all'820.¹⁶⁷

Una posizione a sé stante occupa, alla fine dell'età carolingia, un *gastaldio Comensis*, Eremberto. Egli appare in un'*inquisitio*,¹⁶⁸ condotta nell'880 a Como da *missi regis*, fra cui il conte Alberico di Milano,¹⁶⁹ per accertare i diritti del monastero di S. Ambrogio di Milano sulla *curtis* di Limonta, ad

solamente quale *Offus* gastaldo del fu Liutperto: Barsocchini, *Memorie*, V/2, n. 187, 782 agosto, Lucca.

159. P. Galetti, *Le carte private della Cattedrale di Piacenza (784-848)*, Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, Parma 1978, n. 5, 796 gennaio 22, Piacenza.

160. *Ibidem*, n. 9, 802 maggio 20, Piacenza. Aidolfo gastaldo è presumibilmente da identificare con un Aidolfo *Francus* attestato nell'818 quale possessore di terre confinanti di una proprietà in Caorso: Falconi, *Le carte più antiche*, n. 4, 818 marzo 30, Piacenza.

161. Galetti, *Le carte private*, n. 3, 791 luglio 6, Carpaneto Piacentino: permuta di beni, situati nel territorio piacentino, fra il conte Aroin e un privato. Sul conte Aroin, già messo regio a Roma e a Spoleto, si veda F. Bougard, *Entre Gandolfingi et Obertenghi: les comtes de Plaisance aux X^e et XI^e siècles*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age», 101 (1989), pp. 14-15.

162. *Placiti*, I, "Placiti perduti", n. 9, anno 804 = Bougard, *La justice*, "Plaids ... perdus", p. 405, n. 77.

163. Per le vicende di *Civitas Nova*, documentata dal secolo VIII, si veda Bonacini, *Terre*, pp. 141 ss.

164. Benassi, *Codice diplomatico*, n. 7, 851 gennaio 15, Bologna. Cfr. Bonacini, *Terre*, p. 106.

165. V. Fainelli, *Codice diplomatico veronese*, I, Venezia 1940, n. 114, 814 maggio 7, Verona: fra i sottoscrittori sono presenti due Franchi.

166. Hlawitschka, *Franken*, p. 325.

167. *Ibidem*, pp. 203-204; Castagnetti, *Il Veneto*, p. 54.

168. *Placiti*, I, *Inquisitiones*, n. 8, 880 maggio 17, Como.

169. Per il conte Alberico cfr. sotto, nota 191.

esso contesa dal monastero di Reichenau. Fin dal protocollo, Como è situata espressamente nel comitato di Milano; a conferma, nell'esposizione degli antefatti, viene ricordato che i tre *missi* erano stati espressamente incaricati dal re Carlo III, a seguito della controversia sorta fra i due monasteri e portata al suo cospetto, di accertare le ragioni delle parti, interrogando gli uomini residenti su sei mansi¹⁷⁰ pertinenti della *curtis* e nelle località vicine, *res* che erano appunto situate nel territorio, *finis*, di Milano. La tendenza, del resto, all'inserimento di Como nel territorio milanese è confermata dall'inclusione in quest'ultimo della *curtis* di Limonta.¹⁷¹

Fra i partecipi del collegio giudicante è elencato, dopo i giudici, Eremberto, *gastaldio Comensis*. L'ufficio di gastaldo di Como, a lui affidato, doveva consistere sostanzialmente nel coadiuvare il conte – si badi: di Milano – nel governo della città, di una città appunto della quale non è mai attestato un conte titolare¹⁷² ed è asserito nel placito stesso l'inserimento nel comitato milanese. Eremberto va identificato con Eremberto, secondo di tale nome, figlio del vassallo regio Eremberto e fratello del gastaldo imperiale Appone e del conte Ermenulfo,¹⁷³ una famiglia attiva fra il Lago Maggiore e il Lago di Como.

6. *Gastaldi e visconti cittadini a Milano nella piena età carolingia (842-876)*

Walderico gastaldo e visconte di Milano (842-865)

Il primo *gastaldius civitatis* attestato nella documentazione milanese è Walderico, di nazionalità transalpina,¹⁷⁴ che appone il suo *signum manus* ad un atto dell'842, rogato in Milano,¹⁷⁵ con cui l'alamanno Alpcar cedette – o meglio ratificò la cessione, riservandosene l'usufrutto – al monastero

170. I sei mansi erano stati donati nell'835 al monastero di S. Ambrogio da Lotario I: doc. citato sopra, nota 101.

171. Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 98. In un placito dell'896, avente ancora per oggetto la controversia fra i due monasteri, la *curtis* di Limonta è nuovamente collocata «infra eodem comitato Mediolanense»: *Placiti*, I, n. 101, 896 ottobre, Milano.

172. Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 99.

173. Castagnetti, *Una famiglia di immigrati*, pp. 127-129.

174. Profilo di Walderico in Hlawitschka, *Franken*, p. 278. Per la nazionalità transalpina cfr. sotto, testo corrispondente alla nota 200.

175. *MD*, I/1, n. 71, 842 agosto 26, monastero di S. Ambrogio, Milano.

tutti i suoi beni in *Italia*, nei *fines* di Seprio, in Sumirago e in altre località, ove risiede una *familia* di trenta individui singolarmente menzionati. La presenza del «gastaldo della città» fu sicuramente dovuta alla rilevanza del personaggio, già vassallo regio, partecipe della corte imperiale, conte in *Alamannia*.¹⁷⁶

Il gastaldo Walderico sottoscrive con il *signum manus* un atto dell'855, rogato in Gorgonzola,¹⁷⁷ con il quale Garibaldo, di nazionalità transalpina, vende beni e nello stesso tempo consegna al longobardo Autelmo la dote della figlia Gotenia:¹⁷⁸ in quell'occasione, Walderico si mosse dalla città accompagnato da alcuni Franchi, pure essi abitanti in Milano. La località del contado può giustificare la qualificazione incompleta: solo gastaldo e non «gastaldo della città di Milano», come presto tornerà ad essere designato. L'intervento del gastaldo con un seguito di Franchi è dovuto, probabilmente, alla rilevanza del personaggio. Garibaldo va identificato, nel confronto delle sottoscrizioni autografe, con un omonimo che assiste ad un importante placito svoltosi a Milano degli anni Trenta,¹⁷⁹ placito al quale egli si sottoscrive di mano propria per ultimo, dopo le sottoscrizioni autografe del conte Leone, *missus* dell'imperatore,¹⁸⁰ del vassallo imperiale Autperto, connotato nel collegio dalla qualifica di giudice imperiale,¹⁸¹ e del notaio imperiale Paolo, connotato in modo analogo.¹⁸² Anche se Garibaldo nel placito milanese non aggiunge al suo nome alcuna connotazione, egli partecipa, unico non qualificato, di un gruppo di personaggi attivi nell'ambito dell'amministrazione della giustizia e tutti «letterati», a livelli differenti.

Pochi anni dopo, nell'859, in Milano,¹⁸³ si svolge la fase finale di un complesso *iter* giudiziario, concernente le vicende del beneficio di Lupo di Schianno, vassallo arcivescovile,¹⁸⁴ il cui beneficio, costituito dalla cor-

176. Profili di Alpcar si leggono in Hlawitschka, *Franken*, pp. 120-121, e M. Borgolte, *Die Grafen Alemanniens in merowingischer und karolingischer Zeit. Eine Prosopographie*, Thorbecke, Sigmaringen 1986, pp. 46-48; per la sua attività nell'area milanese, cfr. Castagnetti, *Transalpini*, pp. 25-38.

177. *MD*, I/2, n. 93, 855 giugno 17, Gorgonzola.

178. Sulla vicenda si veda Castagnetti, *Una famiglia longobarda*, pp. 10-15.

179. *Placiti*, I, n. 45, anni 823-840, Milano, databile alla metà degli anni Trenta: cfr. Castagnetti, *Transalpini*, pp. 31-32.

180. Castagnetti, *Il conte Leone*, pp. 41-42.

181. Castagnetti, *Note*, p. 24.

182. Sul notaio Paolo cfr. Castagnetti, *Transalpini*, pp. 78-79.

183. *Placiti*, I, n. 64, 859 maggio 17, Milano.

184. Sulla complessa vicenda si sofferma Rossetti, *Società e istituzioni*, pp. 83 ss.

te e dallo xenodochio di Cologno Monzese, era reclamato dall'abate del monastero di S. Ambrogio. La seduta finale fu presieduta dal diacono e visdomino Gisone, a ciò delegato dall'arcivescovo Angilberto II,¹⁸⁵ *missus* imperiale: con il diacono, presidente, componevano il collegio giudicante Walderico, gastaldo e visconte della città, un giudice imperiale, uno scabino, l'arcidiacono Pietro ed altri.

La qualifica di *vicecomes civitatis Mediolanensis*, da sola, torna ad essere attribuita a Walderico quando appone il *signum manus*,¹⁸⁶ testimone di rilievo e garante insieme, ad una transazione compromissoria raggiunta nell'863 tra l'abate del monastero di S. Ambrogio e un prete del *vicus Tiolo*, favorita dall'intervento di alcuni abitanti, «boni et nobiles homines», del villaggio.

Oltre che al placito dell'859, testé menzionato, Walderico è presente a due placiti presieduti dal conte Alberico in Milano: nel placito dell'864,¹⁸⁷ concernente una controversia fra il monastero di S. Ambrogio e due fratelli di Bissone, villaggio sopra Mendrisio, per beni ivi situati, è primo, definito qui solo gastaldo, fra i componenti del collegio, precedendo giudici imperiali e, fra gli altri, uno sculdascio e un vassallo comitale. L'anno seguente,¹⁸⁸ Walderico, gastaldo della città, partecipa ad altro placito comitale relativo ad una controversia fra il monastero di S. Ambrogio e un abitante di Cologno, precedendo nell'elenco del collegio i giudici del sacro Palazzo e l'arcidiacono e visdomino Ansperto, il futuro arcivescovo.¹⁸⁹

Risultano chiari alcuni aspetti. Fra l'842 e l'865 agisce più volte in città, una volta anche nel territorio, a Gorgonzola, un gastaldo della città, non sempre così nominato, che presto assume anche la qualifica di *vicecomes*, senza che per questo cambino le modalità delle sue presenze: teste ad atti privati di personaggi rilevanti, anche politicamente, come il conte alamano Alpcar; teste e garante di un compromesso; componente autorevole, soprattutto, dei tribunali cittadini, presieduti, in un caso, da un delegato del *missus* imperiale, due volte dal conte di Milano, precedendo in tutti e tre i casi gli altri membri del collegio, giudici e persone altrimenti qualificate. Appare evidente che le presenze di Walderico, soprattutto le sue partecipazioni in posizione di rilievo ai tribunali, sono dovute al suo ufficio e

185. M.G. Bertolini, *Angilberto (II)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, III, pp. 260-263.

186. *MD*, I/2, n. 109, 863 luglio, Milano.

187. *Placiti*, I, n. 66, 864 marzo, Milano.

188. *Ibidem*, n. 67, 865 gennaio, Milano.

189. Per Anseperto cfr. sopra, nota 107.

non sono occasionali. Manca, tuttavia, documentazione che lo veda agire in proprio, protagonista diretto di atti pubblici, per cui non riusciamo a cogliere nei fatti i suoi compiti specifici.

Cogliamo, invero, la sostanziale identità dei due uffici di gastaldo della città e di visconte, compreso il momento del passaggio dall'una all'altra qualifica, che avviene non senza incertezze e ritorni: nell'ultima attestazione Walderico è nuovamente solo gastaldo della città. L'osservazione è particolarmente rilevante, prestandosi essa ad una cauta generalizzazione, dal momento che Walderico, dopo la menzione isolata nell'841 di Maginaro, franco, *vicecomes* di Pombia,¹⁹⁰ è il secondo visconte noto per l'età carolingia e il solo cui siano riferite le due qualifiche pubbliche di *gastaldus civitatis* e *vicecomes civitatis*.

Si osservi che il periodo nel quale avviene l'impiego della qualifica vicecomitale accanto e poi in sostituzione di quella gastaldale, corrisponde al periodo nel quale il conte Alberico,¹⁹¹ già attestato indirettamente dall'848 dalla presenza di alcuni immigrati, fra cui uno sculdascio, che si dichiarano suoi vassalli,¹⁹² inizia ad essere attivo con regolarità in Milano.¹⁹³ Il ritardo nell'attestazione di un conte titolare del comitato milanese potrebbe essere accostato ad analoghi ritardi per altre città del regno, anche se per Milano esso colpisce maggiormente per la rilevanza della città e del suo territorio, così che abbiamo supposto che esso fosse piuttosto dovuto al perdurare di una situazione propria dell'età longobarda, quando duchi non sono attestati per Milano, assenza attribuibile all'aspirazione della città ad essere capitale, un'aspirazione tradottasi in realtà solo per brevi periodi, ancora viva tuttavia fra VIII e IX secolo.¹⁹⁴

Potremmo così convenire con Delogu che vede solo dalla metà del secolo IX l'inizio di un'influenza maggiore del conte sugli ufficiali cittadini, quali i gastaldi, con l'avvertenza che costoro non avevano costituito

190. C. Salsotto, *Le più antiche carte dell'Archivio di S. Gaudenzio di Novara (sec. IX-XI)*, Torino 1937, n. 1, 841 giugno. Cfr. Hlawitschka, *Franken*, p. 226.

191. Profilo del conte Alberico in *ibidem*, pp. 114-116; cfr. anche Castagnetti, *Transalpini*, pp. 54-61.

192. Documenti dell'848, citati sopra, nota 59. Il conte Alberico appare per la prima volta quale uno dei tre *signiferi* della prima scara dell'esercito condotto dal re Ludovico II contro i Saraceni: *Capitularia*, II, n. 203.

193. *Placiti*, I, n. 66, 864 marzo (Milano); n. 67, 865 gennaio, Milano; n. 78, 874 dicembre 28, episcopio, Milano; *inquisitio* dell'880, citata sopra, nota 168.

194. Cfr. sopra, testo corrispondente alle note 62-67.

in precedenza una «alternativa al conte», tantomeno una «vera concorrenza» ma, almeno per Milano, avevano svolto un'attività propria di ufficiali inferiori al conte. La documentazione milanese mostra con chiarezza che compiti eventuali di governo della città ai gastaldi non furono assegnati prima dell'842 – in precedenza, il solo ufficiale della città documentato è il *locopositus civitatis* dell'822 –, quindi alla vigilia della nomina di un conte, il cui governo inizia verso l'848, ma che forse era stato già designato a tale ufficio in anni precedenti. A Piacenza¹⁹⁵ e a Verona¹⁹⁶ sono attestati fra VIII e IX secolo due *gastaldii civitatis*, di probabile nazionalità transalpina: i due gastaldi sono attivi quando al governo di Piacenza e di Verona sono preposti due fra i primi conti transalpini attestati nel regno, svolgendo quindi in un ruolo che potrebbe essere accostato a quello più tardo dei *vicecomes* milanesi di nazionalità transalpina, come subito constatiamo.

Non sembra risolutiva la tesi che i gastaldi erano coinvolti nella vita cittadina, a differenza dei conti: la minore o anche scarsa presenza dei conti trova una prima motivazione nel fatto che i secondi erano partecipi di un'attività di governo che li portava, soprattutto per quelli di maggiore rilevanza politica, come il conte Alberico, a partecipare a spedizioni militari e a svolgere compiti missatici e diplomatici. Diversa era la posizione degli ufficiali inferiori, il cui ambito di azione era generalmente limitato al proprio comitato o ai territori prossimi. Del resto, anche di loro, pur presenti a documenti privati, non conosciamo atti di cui essi stessi erano attori, situazione che vale a Milano per i *lociservatores*, i locopositi e i gastaldi, come per il *vicecomes* Walderico; la sola eccezione è costituita dal figlio Amalrico.

Amalrico visconte di Milano (870-876)

A pochi anni di distanza dall'ultima attestazione del gastaldo e visconte Walderico, mentre cessa nella documentazione milanese di età carolingia ogni riferimento a gastaldi cittadini, in un atto privato dell'870¹⁹⁷ appare il visconte Amalrico,¹⁹⁸ che dona, per l'anima sua, del padre Walderico e della madre, al monastero di S. Ambrogio alcuni beni, non specificati, in *Albiolo*, in Gropello, sull'Adda, e in Cannobio, sulla sponda nord-occidentale

195. Cfr. sopra, testo corrispondente alle note 159-161.

196. Cfr. sopra, testo corrispondente alle note 165-167.

197. *MD*, I/2, n. 121, 870 aprile, monastero di S. Ambrogio (Milano).

198. Profilo del visconte Amalrico in Hlawitschka, *Franken*, p. 124.

del Lago Maggiore. I beni gli erano pervenuti dal padre, che ne aveva acquisiti alcuni da altre persone: quelli in Gropello gli erano giunti, in modi non specificati, da certo Giovanni che a sua volta li aveva avuti da un Domenico; quelli in Cannobio li aveva probabilmente acquistati *per cartulam* dal diacono Bruningo. Con questi riferimenti veniamo a conoscere, pur in assenza di ogni documentazione diretta, un'attività, relativamente intensa, di acquisizione di beni da parte del visconte Walderico.

Nel documento Amalrico sottolinea insieme il proprio ufficio di *vicecomes civitatis* di Milano e la condizione personale di figlio del defunto Walderico, di cui parimenti si sottolinea l'ufficio rivestito, secondo una consuetudine diffusa: «qui fuit vicecomes ipsius civitatis».

Pur se non compare la dichiarazione di nazionalità o di professione di legge, che si stava diffondendo nel periodo anche nella documentazione milanese,¹⁹⁹ nell'atto sono impiegate ampiamente formule giuridiche della tradizione franco-alamanna: l'investitura dei beni, *traditio* e *vestitura*; la consegna degli oggetti simbolici, che indicano il bene ceduto e la relazione possessoria con esso: il pampano di vite, il coltello, la festuca, la zolla; sono nominati ancora i *proheredes*, la *multa* in oro o argento; alla fine viene compiuto l'atto della *levatio* della pergamena con il calamaio.²⁰⁰ Non conosciamo la nazionalità eventuale dei sottoscrittori, perché il testo è guasto.

La nazionalità transalpina dei visconti Walderico ed Amalrico, che si aggiunge a quella accertata o probabile per pochi visconti di età carolingia,²⁰¹ mostra che questo ufficio inferiore ed esecutivo del conte fu, in genere, ricoperto da immigrati di tradizione etnico-giuridica franca o alamanna.²⁰²

Nell'874, si svolge a Milano²⁰³ un placito concernente una lite mossa dal monastero santambrosiano contro l'episcopio di Como per l'occupazione di chiese e beni in Campione e Travenna, effettuata per il preteso mancato adempimento di alcune consuetudini verso i sacerdoti comaschi.²⁰⁴ Il

199. Castagnetti, *Immigrati nordici*, pp. 35-36.

200. F. Schupfer, *Il diritto privato dei popoli germanici con speciale riguardo all'Italia*, 3 voll., Città di Castello-Roma, 1913-1915², III, pp. 219-232.

201. Maginardo visconte di Pombia è franco (doc. dell'841, citato sopra, nota 190); probabilmente franchi sono Guilleranno visconte (Ficker, *Forschungen*, IV, n. 15, 879 agosto, *curte Faedo*, riedito da Falconi, *Le carte cremonesi*, I, n. 24; cfr. Hlawitschka, *Franken*, p. 193) e Baterico, visconte di Asti per il conte Suppone (*Placiti*, I, n. 96, 887 novembre, Asti; cfr. Hlawitschka, *Franken*, p. 147, e Bordone, *Città*, p. 31).

202. Castagnetti, *Immigrati nordici*, p. 28.

203. *Placiti*, I, n. 78, 874 dicembre 28, Milano.

204. Sulla vicenda si sofferma Rossetti, *Il monastero*, pp. 28-29.

tribunale è presieduto dall'arcivescovo Ansperto²⁰⁵ e dal conte Bosone,²⁰⁶ *missi* imperiali, affiancati dal conte Alberico in qualità di *comes ipsius civitatis*, assistiti, fra gli altri, dal vescovo Eliberto di Como.²⁰⁷ Fra i membri del collegio è elencato Amalrico *vicecomes*, che precede giudici imperiali e cittadini. Il conte e il visconte si sottoscrivono con il *signum manus*.

Nell'876²⁰⁸ ad Amalrico, *vicecomes civitatis*, si rivolge un tutore di orfani al fine di ottenere l'autorizzazione alla vendita di alcuni beni: il visconte acconsente, secondo la normativa longobarda – «recolens edicti paginam»²⁰⁹ –, previa ispezione di un suo *missus* sul luogo – con la formula tecnica:²¹⁰ «direxit de suis presencia misso suo Deum timente Odelfrit de intra civitate Mediolani [...]» – al fine di accertare il valore dei beni. All'atto appone il suo *signum manus* anche Volmundo, vassallo del visconte Amalrico.

In questo terzo ed ultimo documento concernente Amalrico, possiamo cogliere il visconte nell'esercizio di una delle sue funzioni pubbliche, certamente a lui delegate dal conte, come potevano essere delegate ad altri ufficiali inferiori o agli scabini.²¹¹ La funzione svolta in questa occasione si presenta analoga a quella svolta nell'833 dal locoposito Walchis, che aveva autorizzato la vendita di beni da parte di una donna, priva di parenti propri.²¹² Possiamo anche constatare la disponibilità di una clientela vassallatica, come era avvenuto per il padre Walderico, del quale sono attestati due vassalli franchi, mentre non conosciamo la nazionalità di Volmundo. Nonostante la disponibilità di beni, accresciuti da transazioni, e la successione del figlio al padre nell'ufficio vicecomitale, non è accertabile il radicamento della famiglia in città o nel territorio milanese, così come non avviene in genere nella *Langobardia* superiore per i conti,²¹³ per i vassalli imperiali

205. Sull'arcivescovo Ansperto cfr. sopra, nota 107.

206. Sul conte Bosone si veda Hlawitschka, *Franken*, pp. 158-162.

207. Sul vescovo Eliberto si veda M. Troccoli-Chini, *Vescovi [di Como]*, in *La diocesi di Como ...*, a cura di P. Braun, H.-J. Gilomen, Helbing & Lichtenhahn, Basel-Frankfurt am Main 1989, pp. 85-86.

208. *MD*, n. 133, 876 maggio 4, Milano.

209. *Liutprandi leges*, c. 149.

210. Castagnetti, 'Teutisci', pp. 124-125.

211. Esempi per Verona e Brescia in A. Castagnetti, *Minoranze etniche dominanti e rapporti vassallatico-beneficiari*, Libreria universitaria, Verona 1990, p. 62 e nota 84; per Piacenza, in Bonacini, *Terre*, pp. 66-67.

212. Cfr. sopra, testo corrispondente alle note 34-36.

213. P. Cammarosano, *Nobili e re*, Laterza, Bari 1998, p. 181.

e regi²¹⁴ e per gli stessi immigrati transalpini, compresi i discendenti dei primi immigrati, per tutti coloro cioè che, senza titoli, professavano una tradizione etnico-giuridica transalpina. La presenza di questi ultimi in città e nel territorio milanese dopo la metà del secolo inizia a scemare fino a che si giunge, dopo l'età carolingia, a una loro scomparsa sostanziale, il che appare evidente dall'elenco elaborato da Hlawitschka concernente i transalpini attestati nella documentazione dell'Italia superiore fino al Mille:²¹⁵ in pratica, l'ultima presenza è costituita dal gruppetto di Franchi che sono testimoni nell'879 alla permuta²¹⁶ del conte Liutfredo (II),²¹⁷ forse tutti suoi vassalli, per terreni pertinenti alla chiesa di S. Giovanni di Monza.

7. Osservazioni conclusive

A Milano, nel suo territorio e nella sua area di influenza, abbiamo constatato la presenza di ufficiali locali, alcuni dei quali sono amministratori di beni fiscali, una funzione che risaliva all'età longobarda: tale doveva essere il gastaldo Gausario, che presiede con il locoposito della città il placito dell'822, concernente la condizione giuridica di una persona. Certamente lo era il gastaldo Gauso, identificabile con il precedente, che nello stesso periodo rappresenta il fisco imperiale nella causa concernente gli obblighi degli uomini di *Conni* verso la *curtis* di Limonta. Gastaldo imperiale era il vassallo regio Appone, al quale, come *ministerialis* regio, erano affidati compiti amministrativi e ispettivi, quando, *missus* regio, egli nell'879 invia a sua volta i propri *missi* nella *curtis* di Limonta per legittimare la proprietà del monastero di S. Ambrogio in Limonta.

Fra gli amministratori di beni, fiscali o di altri grandi proprietari, fra cui grandi chiese e monasteri, vanno probabilmente posti anche altri gastaldi, dei quali conosciamo solo la presenza ad atti privati di potenti immigrati transalpini: il gastaldo Menulfo che nell'823 assiste, con molti Franchi ed Alamanni, ad un atto di Ernesto, vassallo imperiale; il gastaldo Walcario che sottoscrive il placito dell'844.

214. A. Castagnetti, *Le aristocrazie della 'Langobardia' nelle città e nei territori rurali*, di prossima pubblicazione, testo corrispondente alle note 365 ss.

215. Hlawitschka, *Franken*, pp. 310 ss.

216. Porro Lambertenghi, *Codex*, n. 289, 879 ottobre, Monza.

217. Hlawitschka, *Franken*, pp. 223-226.

Più complesso è il rapporto tra i gastaldi cittadini e i gastaldi di età longobarda investiti di funzioni di governo di un territorio. Si osservi anzitutto che in compiti di governo, quasi sicuramente limitati all'amministrazione locale, compresa, a volte, quella della giustizia, appare in Milano il locoposito, un ufficiale di tradizione longobarda, che in età carolingia svolge funzioni pubbliche. Tale doveva essere il *locoposito civitatis* Ariberto, che presiede in città con il gastaldo Gausario il placito dell'822. E forse funzioni analoghe aveva svolto il *lociservator* che nel 777 sottoscrisse la donazione di Totone. Un secondo locoposito agisce a Milano nell'833, quando autorizza alla vendita una donna, sprovvista di parenti propri, svolgendo funzioni già previste dalla legislazione longobarda, a lungo osservate nella pratica.

Dei *gastaldii civitatis* conosciamo la presenza, quali testimoni autorevoli, ad atti privati e, soprattutto, la partecipazione ai placiti pubblici. Considerata a sé stante, per la condizione di Como, la presenza del *gastaldio Comensis* Eriberto, per Milano possiamo constatare di Walderico gastaldo, oltre che la consueta corroborazione di atti privati, nell'842 e nell'855, e di una transazione compromissoria dell'863, la sua presenza nei collegi giudicanti di alcuni importanti placiti svoltisi nella città: quello dell'859, presieduto da incaricati dell'arcivescovo, *missus* imperiale; quelli dell'864 e dell'865 presieduti dal conte di Milano Alberico. Con lui compare la qualifica di *vicecomes civitatis*, qualifica che gli viene attribuita in alternanza a quella di *gastaldius civitatis* e, in un caso, entrambe insieme, a riprova di una sostituzione di nome nella sostanziale identità di funzioni tra gastaldo e visconte della città, riferite alla stessa persona. Siffatta sostituzione non sembra casuale, poiché avviene alla vigilia del periodo in cui a Milano inizia ad essere attestata una presenza costante del conte Alberico, il quale, pur investito dell'ufficio prima della metà del secolo, sembra essere stato fino ad allora sostanzialmente assente. Analoghe osservazioni possiamo svolgere per il figlio, anche se per lui minore è la documentazione: per Amalrico è attestata una funzione pubblica di tutela, analoga a quella svolta dal locoposito Walchis.

Veniamo poi a conoscere, per la disponibilità, unica, di un negozio giuridico, la nazionalità transalpina dei due visconti e la partecipazione ai rapporti, ormai consolidati, tra gruppi dominanti di immigrati e monastero di S. Ambrogio. L'appartenenza alla tradizione etnico-giuridica transalpina del gastaldo cittadino e visconte Walderico e del figlio Amalrico trova rispondenza in quella dei primi gastaldi cittadini, attestati a Piacenza e a Verona, per cui possiamo supporre che la funzione di gastaldo cittadino e visconte cittadino fosse affidata in prevalenza agli immigrati, che già rive-

stivano pressoché esclusivamente gli uffici comitali di governo territoriale nella *Langobardia* settentrionale.

L'influenza maggiore del conte sugli ufficiali cittadini, quali i gastaldi e i visconti, che sarebbe iniziata, secondo Delogu, alla metà del secolo IX può essere accettata per Milano. La documentazione milanese mostra con chiarezza che compiti eventuali di governo della città ai gastaldi non furono assegnati prima degli anni Quaranta, quindi alla vigilia della nomina del conte Alberico: si tratta di un processo solo allora verificatosi, poiché, se erano mancati i conti, erano mancati anche i gastaldi e i visconti della città, per cui questi ufficiali inferiori non avrebbero potuto costituire, in precedenza, una «alternativa al conte», tantomeno una «vera concorrenza», né la costituirono nei decenni posteriori. Anche la partecipazione, limitata, degli ufficiali comitali inferiori alla vita della città, a volte del contado, non si concretizza in una trasmissione ereditaria di funzioni, operazione tentata, senza successo, dagli ultimi due visconti milanesi di nazionalità transalpina, difficoltà e insuccessi nel radicamento eventuale già incontrati dai conti carolingi e anche dai vassalli imperiali attestati nella *Langobardia* superiore.